

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia**

**MARZO  
APRILE  
2006  
N° 2**

## Indice

### vita spirituale

**82** -8° scheda delle Costituzioni:

Capitolo VI: Il Governo. Principi generali e governo generale.  
C. 60-71; St 43-52.

Padre Alvarez, Direttore Generale,

**100** piste per la ripresa spirituale: Illuminare lo sguardo

*"Allora Gesù fissato su lui lo sguardo lo amò" (Mc 10,21).*

Padre Alvarez, Direttore Generale,

### sfide attuali

**104**- Introduzione

**105** - Il fenomeno migratorio nel contesto della globalizzazione.

Realtà e Sfide.

Sig. Rodríguez Pizarro

**111**- Migrazione e carisma vincenziano

appunti liberamente tratti dalla conferenza di P. Turati, cm,

**118**-Testimonianza: l'amore implica giustizia"

Sœur Georgia Brezler, Figlia della Carità

### attualità delle Province

*nomine*

**126** Visitatrici e Direttori

*visita dei Superiori*

**128** Madre Evelyne Franc: Visita della Provincia d'Irlanda

Suor O'Brien e Sr. Eibhlis Nicuaithuas, Figlie della Carità

### *Testimonianza delle Sorelle*

**131** -Provincia di Curitiba: 2005 Anno della Gioventù vincenziana  
Suor Bernadette Valenga, Corrispondente degli Echi

**133**-Provincia della Thailandia: 30° anniversario del Centro di cure per i  
figli dei lebbrosi a Khon Kaen  
Suor Norma Espéras, Figlia della Carità

**135**-Provincia di Francia-nord: Quando i giovani di un quartiere difficile  
si attivano per aiutarne degli altri.  
Suor Jacqueline Bichler, Figlia della Carità

### *Parola dei Poveri*

**137** - Provincia dell' India del Sud: José, malato dell'AIDS mi ha evangelizzato!

## **Storia della Compagnia**

**138**-speciale bicentenario della nascita di *Caterina Labouré*  
Santa *Caterina*, la passione di Dio e dei poveri (seguito)  
II- Una vocazione contrariata e confermata  
III- Una formazione personalizzata  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

**Copertina;** Provincia dell'Austria: Premio dei diritti dell'uomo per la nostra  
consorella missionaria in Madagascar!

8ª scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

## CAPITOLO VI: GOVERNO

### «PRINCIPI GENERALI E GOVERNO GENERALE» CC. 60-71; SS. 43-52,

#### I - INTRODUZIONE

In questa prima scheda sul governo della Compagnia, prenderemo in considerazione due temi: principi generali ed il primo livello di governo, quello generale. Come si può notare, questo capitolo è quello che ha subito più cambiamenti. In realtà, le modifiche sono incominciate fin dal 1965, ossia subito dopo il Concilio Vaticano II. Fino ad allora la forma di governo della Compagnia, come per tutte le Congregazioni Nella Chiesa, era molto verticalista. Con la revisione delle Costituzioni, il verticalismo incominciò ad attenuarsi, lasciando il posto a nuovi elementi come, ad esempio, la partecipazione. Prima non c'erano le Assemblee domestiche, né provinciali, e quelle generali avevano come unica finalità quella di eleggere la Superiora generale e le sue Consigliere. Per la prima volta nel 1965 le Visitatrici e Vice-visitatrici di tutto il mondo parteciparono all'Assemblea. E benché sia stata solo consultiva, tuttavia, si sono trattati temi riguardanti la vita della Compagnia. Nel 1969 cominciarono a funzionare le Assemblee domestiche e quelle provinciali, mentre nell'assemblea generale ci fu una rappresentatività più equilibrata, secondo i membri di ogni Provincia.

Sono solamente piccoli esempi che ci dimostrano il gran cambiamento che si è prodotto in questi ultimi 40 anni, per quanto riguarda il governo nella Compagnia. Anche l'ultima. Assemblea generale ha contribuito a prospettare un governo più partecipativo, decentrato e corresponsabile, come vedremo analizzando questo capitolo. Orbene, non basta scrivere le Costituzioni per assicurare che questi cambiamenti siano assimilati. Si richiede uno sforzo da parte di ogni Suora per comprendere il significato dei cambiamenti ed accettarli con generosità.

## II - PRINCIPALI CONTENUTI

### 1. PRINCIPI GENERALI DI GOVERNO (CFR. C.60–63).

Nel commento di questi undici principi, seguiremo gli orientamenti dati dal P. Miguel Pérez Flores<sup>1</sup>.

**L'autorità proviene da Dio:** «La Compagnia delle Figlie della Carità riconosce che ogni autorità costituita nella Chiesa proviene da Dio » (C.60).

Come riferimento biblico di questa affermazione teologica si cita il dialogo tra Gesù e Pilato, in Giovanni 19, 11. Gesù riconosce l'autorità del funzionario romano, ma nel contempo, segnala che gli viene "dall'alto". Partendo da questo principio possiamo giungere alla seguente conclusione: nella Compagnia i Superiori sono rappresentanti di Dio come afferma il documento *Perfectae caritatis* al n° 14. Pertanto, i Superiori legittimi, quando agiscono secondo le Costituzioni, sono autentici mediatori tra Dio e la comunità. Ciò che diceva la Madre Guillemin illumina bene quanto stiamo affermando: *«La Missione della Suor Servente è una vera mediazione. È una mediazione tra Dio e le anime. La Suor Servente è una mediatrice, garantisce, in un certo modo, la relazione (almeno, una certa forma di relazione) con Dio di ognuna delle sue sorelle... È la funzione principale. Se facessimo tutto il resto, ma ci dimenticassimo di questo, non avremmo fatto nulla»*<sup>2</sup>

San Vincenzo esprime molto frequentemente questa convinzione. Ovviamente, tale idea la troviamo anche rispecchiata nel testo delle Costituzioni. Per esempio, si esorta la Superiora generale ad esercitare la sua autorità in modo *«da esprimere a tutte le Suore l'amore che il Signore ha per loro»* (C.66). Infine, tale principio ci ricorda l'aspetto religioso dell'autorità per potere comprendere con esattezza il senso che ha nella

Compagnia. Tale principio ha un doppio versante: al Superiore è chiesto che sia molto cosciente di quello che implica e significa l'autorità che ha ricevuto. E alle Sorelle che comprendano il valore centrale dell'obbedienza, che hanno promesso. Sottolineare questo aspetto può contribuire per lo meno a fermare la crisi dell'autorità che colpisce Europa ed America.

**Atteggiamento aperto e rispettoso verso il Pontefice:** *«La Compagnia... obbedisce al Sommo Pontefice con rispetto filiale; è attenta ai suoi insegnamenti e disponibile ai suoi appelli»* (C.60).

L'espressione, "rispetto filiale", è un riflesso della «religiosa sottomissione», della quale si parla nella *Lumen gentium* al n° 25. Da parte sua, il pensiero dei Fondatori è molto chiaro e frequentemente espresso. L'atteggiamento di obbedienza al Papa è concretizzato nelle Costituzioni su due punti: nell'attenzione ai suoi insegnamenti e nella disponibilità ai suoi appelli. In relazione con gli insegnamenti del Papa, dobbiamo citare qui lo Statuto 56 f, nel quale si affida al Direttore provinciale e alla Commissione di formazione la spiegazione o presentazione dei documenti della Chiesa. La disponibilità agli appelli del Romano Pontefice, presentati anche come appelli della Chiesa, secondo la C. 1c, ha il suo fondamento nella vocazione della stessa Compagnia che è nata con tale concetto universale.

**La ragion d'essere dell'autorità:** *«I Superiori... sanno che l'autorità che detengono è stata loro conferita per realizzare la missione della Compagnia nella Chiesa, mantenere viva la sua fedeltà al carisma dei Fondatori, assicurare la formazione e il bene dei suoi membri»*(C.61).

L'autorità non ha ragione di esistere per se stessa né attraverso se stessa. Esiste per la comunità, cioè, affinché le istituzioni ed i membri raggiungano gli obiettivi, che si sono proposti. Di qui il fatto che l'autorità non è completamente autonoma ed indipendente. È contraddistinta dal fine della comunità, per il bene delle persone e per la finalità delle istituzioni, che esistono nella comunità. Quando negli articoli successivi si esporranno le figure di governo, vedremo come queste finalità si concretizzano, tenendo conto della missione propria di ognuna delle figure, nella cornice generale stabilita dalle Costituzioni<sup>4</sup>.

Che questo principio di governo faccia riferimento alla formazione e al bene dei membri dà una sfumatura di delicatezza umana niente affatto disprezzabile. L'autorità nella Compagnia non veglia solo perché si realizzi il fine, ma si interessa anche del bene di tutte le Sorelle. Senza dubbio, questo sarà un fattore importante per la qualità delle Comunità, come per il compimento del fine della Compagnia.

**Unità nella diversità:** *«I Superiori... Devono custodire e promuovere l'unità nel rispetto delle diversità...»* (C.61).

Possiamo dire che, durante la storia, la Compagnia si è vista influenzata da due forze tra loro antagoniste: la pluralità e la tendenza alla centralizzazione. La pluralità è esistita sempre nella Compagnia, se teniamo conto che la Compagnia è stata ed è presente in Paesi diversi, in culture differenti, che è stata ed è formata da Sorelle con sensibilità molto diverse. La varietà delle opere è segno evidente di pluralità. Accanto a questa realtà, possiamo affermare anche che è esistita una forza centralizzatrice, soprattutto per quanto riguarda lo stile di vita. Pensiamo, per esempio, ai famosi Coutumier o ai modelli della casa Madre e case provinciali che dovevano essere copiati letteralmente dal resto delle case. Si pretendeva di ottenere l'unità sulla base dell'uniformità. Per rimediare agli inconvenienti dell'uniformità, si è formulato il principio di governo che stiamo commentando.

L'unità nella Compagnia rimane garantita dalla cornice comune delle Costituzioni. Dentro questa unità fondamentale sono legittime e necessarie le diversità o differenze che si concretizzano in questi due capitoli: diversità nelle attività e nello stile di vita (cfr. C. 61). Per far posto alle legittime diversità che possono sussistere, e che in realtà esistono nella Compagnia, ogni Provincia elabora proprie Norme provinciali e, inoltre, si chiede di elaborare il proprio Progetto provinciale. E allo scopo di rispondere a tali diversità, a livello comunitario la Compagnia prevede che tutte le Comunità abbiano il proprio Progetto locale (cfr. CC 66 e, 80, 35 a, 83; SS. 61, 62, 3 c, 4, 6 a, 60 b, 67).

Questo è un principio che tocca soprattutto i Superiori, perché essi sono, da un lato, i garanti dell'unità (cfr. CC. 66 a, 73 a, 82 a; S. 32) e dall'altra, devono individuare nuove forme di servizio, di presenza e di evangelizzazione, poiché le situazioni possono essere nuove, le chiamate dei poveri altre e le indicazioni della Chiesa possono invitare ad un altro modo di agire.

Ovviamente, questo principio di governo tocca anche tutte le Sorelle, attraverso la partecipazione, la corresponsabilità e la sussidiarietà che vedremo più avanti (cfr. CC. 30 c, 31 b, 87 d, 91 b; SS. 16 b, 61 a).

**L'autorità come servizio:** *«Come ogni autorità nella Chiesa, l'autorità nella Compagnia si esercita come un servizio, a imitazione di Cristo Servo che ha amato i suoi fino a dare la vita per loro»(C.62a).*

Da sempre, la Chiesa ha considerato l'autorità come un servizio: *«Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo»(Mt 20,26-27)*<sup>5</sup>. In realtà sappiamo che è stato lo stesso Signore, a dare questo orientamento all'autorità come servizio. Nella Compagnia è successa esattamente la stessa cosa. Per esempio, il nome di "Suor Servente" riflette bene questo significato di servizio. L'espressione, *«come ogni autorità nella Chiesa»*, evidenzia la coscienza ecclesiale di questo principio di governo. Basta ricordare alcuni testi del Vaticano II, come per esempio, la *Lumen gentium*, n° 24 o il documento *Perfectae caritatis*, n° 14.

Ovviamente, la dottrina di San Vincenzo rinforza quanto stiamo dicendo. Potremmo citare molti testi, ma quello che trascriviamo di seguito è sufficientemente significativo. Il contesto è il seguente: il P. Durand era appena stato nominato Superiore. Era molto giovane. E San Vincenzo non esitò a dargli i seguenti consigli: *«Soprattutto, non abbia il desiderio di sembrare superiore né di essere il maestro. Non pensava la stessa cosa una persona che, alcuni giorni fa, mi diceva che per dirigere bene e mantenere l'autorità, era bene fare vedere di essere il superiore. Oh mio Dio! Nostro Signore Gesù Cristo non parlò in quel modo; ci insegnò tutto il contrario e ci diede l'esempio, dicendoci che non per se stesso era venuto, per essere servito, bensì per servire gli altri, e che chi vuol essere il Maestro deve essere il servitore di tutti»*<sup>6</sup>.

L'autorità-servizio porta con sé atteggiamenti come disponibilità, prontezza, sollecitudine, attenzione all'altro, mancanza di privilegi o vantaggi personali e, soprattutto, l'imitazione della figura del Buon Pastore che diede la vita per le sue pecore, come ci dice San Giovanni nel suo Vangelo (cfr. Gv 10, 11-15).



La temporalità degli incarichi: *«Ogni incarico nella Compagnia è considerato come un servizio temporaneo, per un periodo determinato»* (C.62a).

Nella storia della Compagnia, tale pratica è stata molto varia: per esempio, l'incarico di Suor Servente agli inizi fu temporaneo. Quello di Superiora generale si è mantenuto sempre nella temporalità. Tuttavia, circa le Visitatrici, la prima pratica non determinava il tempo, ma dipendeva dalla volontà del Superiore generale. Oggi la temporalità degli uffici è ben stabilita nelle Costituzioni e Statuti (cfr. CC. 66 b, 68 b, 73 b, 82 c; SS. 36 b, 50 a, 51, 56 a, 57 b, 58 a). Perfino il ruolo di Direttore generale che era a tempo indefinito fino alle presenti Costituzioni, è rimasto compreso nella temporalità: *«Il Direttore generale... è nominato per un periodo di sei anni e può essere rinominato di nuovo... La durata totale di questi mandati non supererà i dodici anni»*(C.65).

Perché il principio della temporalità nei mandati? Una prima ragione, e non precisamente la più importante, sarebbe di facilitare l'accesso ai posti di governo al maggiore numero di membri. I servizi di governo sono pesanti, stancano ed esauriscono le persone. Altre ragioni vengono a motivo dalla disponibilità, per assumere o lasciare le cariche nella prospettiva dell'obbedienza. La C. 31c afferma che *«la disponibilità... permette alla Compagnia di assicurare i servizi che le sono stati affidati»*. Nella parola disponibilità, si può percepire la necessità di non prolungare troppo gli incarichi di governo. Il Codice di Diritto Canonico, al canone 624, indica questa stessa temporalità e insieme lascia al diritto proprio il determinarla.

**La responsabilità delle decisioni:** *«L'autorità è responsabile delle decisioni da prendere, dopo avere cercato la volontà di Dio, attraverso il dialogo ed il discernimento»*(C.62b).

Il Codice di Diritto Canonico stabilisce come norma generale che i Superiori, cioè, i preposti a prendere decisioni, siano persone fisiche e non organi collettivi o la stessa comunità. Di fronte a questa norma generale, lo stesso Codice riconosce alcune eccezioni. Per esempio, le Assemblee generali sono veri organi decisionali. Non così le Assemblee provinciali, che non sono legislative.

I Consigli non sono, propriamente parlando, organi di decisione, bensì mezzi di aiuto per i Superiori. Questi si serviranno dell'opinione del consiglio solo per alcuni temi. Tuttavia, per altri avranno bisogno del consenso (cfr. SS 52 b e c; C, 60 b e c). Ma in entrambi i casi la decisione dipende dall'autorità corrispondente. L'attuale Diritto ammette nella Compagnia l'appello al "voto collegiale" solamente nel caso di dimissione di un membro dalla comunità (cfr. C. 52 d). In questo caso, il Consiglio si trasforma in un vero organo di governo. Così stabilisce il Diritto Canonico.<sup>7</sup>

Se analizziamo attentamente la seconda parte della citazione delle Costituzioni che è all'inizio del capitolo del governo, potremo concludere che nella Chiesa e nella Compagnia si è prodotto un gran cambiamento nello stile di governare: prima di decidere ci sono il dialogo e la ricerca comune della volontà di Dio, come esprime chiaramente il *Perfectae caritatis*, al n° 14. Oramai non è la sola autorità che cerca, bensì la Comunità o la Provincia con la rispettiva autorità. Questa idea di ricerca in comune, di dialogo e di discernimento in vista di una decisione è sovente riaffermata nelle Costituzioni (cfr. CC 5 c, 31 b, 34; SS 28 d).

**L'autorità vicina alle persone:** *«L'autorità... Deve essere vicina alle Suore per comprenderle, conoscerne la vita, porsi con esse in ascolto dei bisogni dei poveri, cercando i mezzi per rispondervi con l'audacia e la prudenza dei Fondatori»* (C.62b).

Le ragioni sulle quali si appoggia la prossimità dell'autorità alla persona sono molteplici: comprensione, ascolto, conoscenza della vita di ogni Suora, ascolto comunitario della voce dei poveri e ricerca delle soluzioni. Se l'aspetto personale è importante, quello relazionale con le necessità dei poveri non lo è meno. Autorità e Sorelle devono cercare insieme le strade da seguire. Questo significa per l'autorità prendere coscienza delle situazioni concrete delle persone e delle opere. E' molto significativo l'ultimo paragrafo delle Costituzioni: «con l'audacia e la prudenza dei Fondatori». Non è la prima volta che si parla di audacia nelle Costituzioni. L'articolo C. 25a dice: *«Con l'audacia degli Apostoli, san Vincenzo e santa Luisa, fin dalle origini, hanno lanciato le loro figlie per le strade del mondo»*. È interessante che si menzioni l'audacia riferita al governo. L'invocazione alla prudenza non toglie valore all'audacia, direi anche che la rende realistica ed efficace.

L'autorità vicina alle persone è un principio generale di governo. Ciò significa che ogni autorità, nel proprio ambito, dovrà esercitare come le situazioni del suo ufficio le permettono. Per esempio, la vicinanza della Superiora generale non potrà essere la stessa di quella della Suor Servente. Il principio parla di prossimità, questo suppone talvolta mobilità e sempre disponibilità e prontezza nella comunicazione. Detto in altri termini: ciò che questo principio respinge è che l'autorità si allontani dalle persone, dalle comunità e dalle opere.

**La fiducia reciproca:** «La fiducia reciproca è alla base delle relazioni di governo. Essa è fondata sul rispetto delle persone, la discrezione e il segreto» (C.62b).

In passato, buona parte della legislazione della Chiesa e delle comunità si è basata su una certa sfiducia: l'abbondanza di precetti negativi, l'insistenza esagerata su valori come l'ordine, la regolarità, lo stabilire tempi fissi per obblighi concreti, la figura del Superiore come "guardiano" erano segni di sfiducia verso la persona consacrata. Oggi, il nuovo stile nel formulare la legislazione ha superato considerevolmente i segni di sfiducia esistenti in altre epoche. Le imposizioni hanno ceduto il passo alle esortazioni. In questa nuova sensibilità bisogna capire questo principio della mutua fiducia. E senza questo non è possibile un buon governo.

Come prima conseguenza di questo principio, dobbiamo affermare che oggi la legislazione deve essere fiduciosa, ma realista. Fiduciosa, perché bisogna supporre che tutti i membri della comunità siano coscienti della propria vocazione, maturi nelle proprie convinzioni e conoscitori dei propri doveri. Ma, contemporaneamente, la legislazione deve tenere in conto anche la debolezza umana e la necessità di appoggi. Tutto questo darà alla legislazione il tono realistico di cui necessita.

Certo che la fiducia non si impone, si guadagna lealmente, perché questa non deriva solo dal ruolo. Quando le Costituzioni richiamano al rispetto, alla discrezione e al segreto questo è molto significativo, poiché senza questi atteggiamenti può venire la perdita della mutua fiducia o l'acquisizione della stessa. Quanto al segreto, bisogna dire che può essere un'arma a doppio taglio. Nessuno dubita che il segreto sarà necessario in molte occasioni, ma utilizzato come "sistema" per governare sarebbe negativo. Altri principi di governo, come quelli della corresponsabilità, la partecipazione e l'informazione danno diritto a conoscere quello che, in altri tempi, era oggetto di segreto.

Partecipazione al governo: «*Ogni Suora ha il diritto e il dovere di partecipare al governo della Compagnia secondo le modalità indicate nelle Costituzioni e negli Statuti*». (C.63a).

Oggi ci sembra logico questo principio di governo, dato che la comunità non è solo dei Superiori, bensì di tutti coloro che la compongono. Tuttavia, fino a tempi recenti nella Chiesa in sostanza non esisteva partecipazione al governo. La partecipazione rimaneva ridotta solo alle Assemblee, là dove il diritto proprio le riconosceva. Nella Compagnia, per esempio, si celebrava solo l'Assemblea generale e la sua missione era limitata alle elezioni. Attualmente, invece, diciamo che la partecipazione e la corresponsabilità nel governo sono diritto di ogni persona. Il decreto *Perfectae caritatis*, n° 2 richiede la partecipazione di tutti i membri della comunità quando si tratta di adattare e rinnovare le proprie Costituzioni. Il motu proprio *Ecclesiae sanctae* segnala i limiti di detta partecipazione. Come tutto ciò che è umano, anche questo principio è suscettibile di cambiamenti, come evidenzia il Codice di Diritto Canonico. Questo principio della partecipazione suppone un aiuto nel governo, ma non limita né soppianta i poteri dell'autorità.

A volte si è detto che il principio di partecipazione è formulato molto chiaramente, ma nella pratica la sua applicazione è limitata. Per farci un'idea d'insieme, enumeriamo tutte le forme di partecipazione che sono citate nelle attuali Costituzioni: le Assemblee, (generale, provinciale e locale), i Consigli, (generale, provinciale e locale), le Elezioni, (Superiora generale, Consigliere, Visitatrice, Consigliere provinciali) Consultazioni (Visitatrice, Consigli provinciali, Assistente provinciale, Suor Serventi, Direttore generale, Direttore provinciale), Progetti (provinciale, locale) Norme provinciali, Varie Commissioni, partecipazione personale nella vita comunitaria...

Diciamo una parola sulle "consultazioni." Queste appaiono nelle Costituzioni come un principio a parte: «*Le consultazioni possono orientare l'autorità competente al momento delle decisioni*» (C.63c). Nessuno dubita della loro importanza come aiuto al discernimento per chi deve prendere decisioni. Se le abbiamo trattate in questo capitolo è perché in definitiva non sono altro che un modo concreto di partecipazione al governo.

**La sussidiarietà:** *«La sussidiarietà implica l'effettiva condivisione delle responsabilità. Esige collaborazione, informazione reciproca ed include il diritto all'orientamento, alla supervisione, come pure la necessità di rendere conto»*(C.63b).

Nelle Costituzioni del 1983 non figura il termine "sussidiarietà", non così il concetto. Invece, nelle attuali appare il termine ed il concetto. La prima formulazione di questo principio la dobbiamo a Pio XI nel 1931. Nel numero 35 della sua enciclica *Quadragesimo* anno spiega questo principio, ma riferendosi alla società civile. A poco a poco, questo principio è entrato nella Chiesa e nelle sue istituzioni. Seguendo il documento pontificio *Ecclesiae sanctae*, n° 18, possiamo sintetizzare quello che è la sussidiarietà in questi termini «nei vari livelli di governo, i Superiori sono muniti di poteri sufficienti per evitare di dover ricorrere inutilmente o con troppa frequenza alle autorità superiori».<sup>9</sup>

Secondo il P. Jaime Corera, di questo principio vanno considerati l'aspetto positivo e quello negativo. Il negativo invita l'autorità a non intromettersi nel funzionamento proprio dei livelli inferiori. In pratica questo vuol dire che, nella Compagnia, la Superiora generale e suo Consiglio non devono generalmente intervenire nel funzionamento dei governi provinciali, per quel che riguarda le loro competenze definite dalle Costituzioni. A loro volta, questi devono rispettare i governi locali. E le Suor serventi devono fare la stessa cosa con le Sorelle che hanno la responsabilità di un ufficio loro affidato. L'aspetto positivo del principio consiste nel fornire ad ogni livello di governo mezzi sufficienti per esercitare le proprie competenze: il personale sufficiente, la gestione ordinaria della casa, mezzi materiali adeguati... Uno dei mezzi di cui ogni livello inferiore necessita è l'intervento del livello superiore, quando l'inferiore non funziona o è incapace di correggere da sé notevoli deficienze di funzionamento. In questi casi, la vera sussidiarietà esige l'intervento della Suor Servente nei riguardi della Sorella, della Visitatrice verso la comunità locale e della Superiora generale verso la Provincia. Nelle attuali Costituzioni le competenze di ogni livello sono sufficientemente definite. Nelle ultime innovazioni si sono ampliate le competenze del livello provinciale e locale, realizzando così una notevole decentralizzazione.

Col principio di sussidiarietà non si cerca in nessun modo l'indipendenza o l'autonomia. Invece questo principio suppone la collaborazione e l'informazione reciproca, come si dice nel testo costituzionale che stiamo commentando. La sussidiarietà cerca di creare un nuovo stile di relazioni tra l'autorità e le Sorelle. Concretamente, si tratta di evitare il "maternalismo" da parte dell'autorità e l'"infantilismo" da parte di chi obbedisce. Ognuno deve rispondere del suo livello. Sappiamo che acquisire questa mentalità, tracciata nelle Costituzioni non è facile né immediata, dato il gran peso che ha ancora in molte Sorelle il modo di agire del passato. E, tuttavia, bisogna continuare a sforzarsi di assimilare questa mentalità fino ad adottare quella che ci propongono le nuove Costituzioni.

## 2 - LIVELLO GENERALE DI GOVERNO (cfr. C.64–71; SS.44–52).

Questo capitolo si apre con un passo di una lettera che santa Luisa ha inviato a san Vincenzo, esprimendo la tranquillità che prova per avere ottenuto che la Compagnia, nel momento presente e nel futuro, resti sempre sotto la direzione del Superiore generale della Congregazione della Missione. Sappiamo che questo pericolo la preoccupava a tal punto da desiderare la fine della Compagnia piuttosto che vederla sotto un'altra direzione. In fondo, santa Luisa non desiderava altro che assicurare il compimento della finalità della Compagnia stessa. La sua fermezza era dovuta alla sicurezza che quella era la volontà di Dio.

Nel livello generale vedremo soprattutto quali sono stati i principali cambiamenti e come rimane definito ogni ufficio nelle attuali Costituzioni.

### **Superiore generale** (cfr. C.64; SS.44).

Come abbiamo visto nella lettera di santa Luisa che abbiamo appena commentato, il Superiore generale «è riconosciuto ed accettato» come Superiore della Compagnia, ma molte delle sue competenze passano ad altri livelli di governo. Concretamente, questa prima figura di governo ha le seguenti attribuzioni:

- Il Superiore generale non presiede oramai il Consiglio generale (né in prima persona né attraverso il Direttore generale) ma vi partecipa, o di persona o attraverso il Direttore generale. La presidenza compete alla Superiora generale o all'Assistente. In

questo caso, la Compagnia non ha fatto altro che riconoscere giuridicamente quello che, in realtà, si praticava già.

- Si è soppressa la facoltà che aveva di concedere ad una Sorella con più di dieci anni di vocazione l'indulto per risiedere fuori di una casa della Compagnia per un massimo di tre anni. Questo diritto sembra non necessario, se teniamo conto che, la Visitatrice in alcuni casi ed in altri la Superiora generale coi loro rispettivi Consigli, possono autorizzare una Sorella a risiedere fuori da una casa della Compagnia, (cfr. C. 66 f; SS. 29 a, b, 54 a).

- L'interpretazione pratica delle Costituzioni che era competenza del Superiore generale nelle precedenti, ora passa alla Superiora generale, sebbene ci sia bisogno dell' *«accordo del Superiore generale»*(C.66c).

- La facoltà di costituire, dividere, unire o sopprimere le Province...diventa competenza della Superiora generale e del suo Consiglio (cfr. S. 52 c. ). Capiamo che questa facoltà era molto formale, dato che nella pratica chi percepisce la convenienza di fare tutti questi cambiamenti sono le Visitatrici, le Consigliere generali e la Superiora generale. Nuovamente, la legislazione si è adattata alla realtà.

- Non è più competenza del Superiore generale la nomina della supplente dell'Assistente e delle Consigliere generali, delle Visitatrici e Consigliere provinciali, come la conferma dell'Economa e Segretaria generali, delle Econome provinciali, delle Suor Serventi e delle responsabili della formazione. Più avanti vedremo le competenze che rimangono a livello provinciale e quelle che appartengono al livello generale. Perché questo cambiamento? Il motivo che abbiamo esposto nel caso delle costituzioni, divisione o soppressione delle Province può essere perfettamente valido anche qui.

- Quanto all'amministrazione dei beni della Compagnia, il Superiore generale, *«riceve una relazione annuale»* (St.44). dunque viene solo informato. Tutto il funzionamento pratico, come l'autorizzazione ad alienare beni, contrarre obblighi, determinare il montante, che può essere utilizzato da Visitatrici e Suor Serventi, passa alla Superiora generale e al suo Consiglio (cfr. C. 66 d).

- In sintesi, il Superiore generale è riconosciuto come massima autorità nella Compagnia. Si aspetta da lui che «guidi ed aiuti le Sorelle a mantenersi nello spirito proprio ed a compiere la sua missione nella Chiesa» (C.64b). Ha mezzi sufficienti per realizzare la sua missione. Pertanto, questo orientamento costituzionale ci dà la sicurezza che questa nuova situazione si è stabilita in piena fedeltà ai Fondatori. Come abbiamo visto, alcune competenze, derivate della funzione di governo, passano ad altri livelli, si è prodotta così un'importante decentralizzazione nella Compagnia. In realtà, come già abbiamo detto, tali competenze erano più simboliche e formali che reali. In molti casi, l'Assemblea generale non ha fatto altro che ratificare con una norma quello che si faceva già nella pratica.

Quanto alle competenze, si continua a riconoscere al Superiore generale le seguenti facoltà: quanto si riferisce ai voti (cfr. C. 64 c); convocare e presiedere l'Assemblea generale, sempre in accordo con la Superiora generale ed il suo Consiglio, (cfr. C. 64 a); partecipare al Consiglio generale, o direttamente o rappresentato dal Direttore generale; ricevere una relazione annuale dell'amministrazione dei beni, (cfr. C. 64 e); preparare l'elezione della Superiora generale (cfr. S. 46) nominare il Direttore generale ed i Direttori provinciali (cfr. S. 44) fare la visita alle Province e alle Comunità, «trasmettere alla Santa Sede, perché sia da essa confermata, la procedura di dimissione di una Suora che abbia dieci o più anni di vocazione»( St.44).

### **Direttore generale** (cfr. C.65; St.45).

Per comprendere la figura del Direttore generale dobbiamo soffermarci su questa affermazione delle Costituzioni: «compito principale del Direttore generale è quello di assisterlo - il Superiore Generale - e di sostituirlo in sua assenza». (C.65). Storicamente questo ufficio è sorto così. Le molteplici occupazioni impedivano a Vincenzo de Paoli di occuparsi della Compagnia come avrebbe dovuto fare. Lo stesso Vincenzo chiese al P. Antonio Portail che lo aiutasse. Nel tempo questo incarico si è consolidato. Pertanto, la missione di Direttore generale, in buona parte, dipende dal Superiore generale. Per quel che riguarda le Sorelle, rimane ben descritta in questa espressione delle Costituzioni: «*Accompagna le Suore nel loro cammino e le incoraggia ad essere fedeli alla loro vocazione*»(C. 65b).

Fino alle Costituzioni attuali era l'unico incarico nella Compagnia che esulava dall'ordinamento temporaneo costituzionale. Dipendeva solo dalla volontà del Superiore generale. Le nuove Costituzioni hanno assegnato un mandato di sei anni, con la



possibilità di essere rinnovato. In ogni caso, la durata totale non deve superare i dodici anni. Si osservi che non si menziona il tempo esatto per il quale rimarrà in carica nella seconda nomina. Solamente si dice che può «essere rinominato» (C.65a). Lungi dall'essere questa una formula imprecisa e trascurata, l'espressione è molto ben pensata per lasciare al Superiore generale la libertà di attuazione. Lo S. 45 segnala due cambiamenti: il Direttore generale non presiede oramai il Consiglio in assenza del Superiore generale, ma vi partecipa. Non è lui che autorizza a contrarre debiti, obblighi e ad accettare fondazioni, in assenza del Superiore generale, bensì la Superiora generale. In questioni economiche, come in altri temi, egli dà il suo parere.

### **La Superiora generale** (cfr. C.66 ; St.46-47).

La missione principale della Superiora generale è quella di mantenere l'unità nella Compagnia, insieme alla fedeltà allo spirito ricevuto, orientarla, guidarla e stimolarla, affinché si mantenga obbediente alla Chiesa. Le Costituzioni mettono in risalto con molta forza il modo, in cui esercitare l'autorità: non in maniera autoritaria, ma cercando la collaborazione di tutte le Sorelle. Sullo stile di governo è molto espressiva la formula utilizzata che le Costituzioni hanno tratto dall'esortazione *Perfectae caritatis*, n° 14: nella sua attuazione le Sorelle devono veder rispecchiato «l'amore che il Signore ha per loro»(C.66a). In questo modo, l'obbedienza a tutti i livelli può esser loro più facile.

Ci soffermiamo solamente a presentare i cambiamenti che sono raccolti nelle attuali Costituzioni:

- Rispetto all'elezione, i sei scrutini per raggiungere la maggioranza assoluta di voti sono ridotti a tre, (cfr. C. 66 b). Questo cambiamento è in sintonia col Codice di Diritto Canonico che per le elezioni ne propone due. Per il quarto scrutinio basta la maggioranza relativa. Nella stessa C. 66 b si è aggiunto, all'età e agli anni di vocazione, questa nuova condizione: per la validità dell'elezione a Superiora generale si richiede che la candidata abbia fatto la rinnovazione dei voti nell'anno. Non c'è bisogno di commenti, ci sembra logico sotto tutti i punti di vista.

- Competenze che le sono state aggiunte:

\* Alla Superiora generale compete l'interpretazione pratica delle Costituzioni.

Deve cercare l'accordo col Superiore generale, per evitare di creare divisioni tra le Sorelle (cfr. C. 66 c).

\* La Superiora generale è «responsabile dei beni della Compagnia» (C.66d). Ossia, oramai non ha bisogno del consenso del Superiore generale per disporre dei beni della Compagnia in materia rilevante. Riceve relazioni periodiche sull'amministrazione della Compagnia. Dà l' autorizzazione per acquisire o alienare beni, accettare fondazioni, contrarre debiti ed obblighi entro i limiti fissati dal diritto universale. Evidentemente, deve contare sempre sul suo Consiglio.

\* Designa le Visitatrici e le Consigliere secondo il metodo scelto dalla Provincia, (cfr. C. 66 e). Nomina l'Economa generale, la Segretaria generale, la supplente dell'Assistente generale e, se è necessario, una Consigliera generale, (cfr. S. 52 c.) Tutto ciò col consenso del suo Consiglio e senza necessità di ricorrere sul Superiore generale.

\* Col suo Consiglio approva le Norme provinciali (cf. C. 66 e).

\* Concede il permesso col consenso del suo Consiglio ad una Sorella, , di risiedere fuori da una casa della Compagnia (cf. C.66e). *«nei casi che non competono all'autorità della Visitatrice»* (C.66f).

- Nelle Costituzioni del 1983, nel caso fosse vacante la carica di Superiora generale, si doveva procedere alla convocazione di una Assemblea generale con l'obiettivo di scegliere la nuova Superiora. Nelle Costituzioni del 2004 si è introdotto un cambiamento importante. Nel caso in cui l'ufficio della Superiora generale diventa vacante, l'Assistente assumerà la funzione fino alla successiva Assemblea generale ordinaria, (cfr. C. 66 g). .

### **Assistente e Consigliere generali** (C.67-68 ; St.48-49).

La missione dell'Assistente generale consiste nel sostituire la Superiora generale durante la sua assenza. Il cambiamento più importante è che se l'ufficio di Superiora generale rimane vacante, l'Assistente assume l'incarico fino alla successiva Assemblea generale ordinaria (cf. C.67b).

Le Consigliere generali hanno come missione di aiutare la Superiora generale nel governo della Compagnia, (cfr. C. 68 a). Sottolineiamo qui i principali cambiamenti che le attuali Costituzioni hanno introdotto. Per la validità dell'elezione si è aggiunto, ai 35 anni di età e 15 di vocazione, di avere rinnovato i voti (cfr. C. 68 b). Nel caso che l'incarico di una Consigliera rimanga vacante, compete alla Superiora generale col suo Consiglio e non al Superiore generale, provvedere alla sostituzione, (cfr. C. 68 c). Circa l'elezione delle Consigliere generali non esiste un numero prefissato, come segnalavano quelle dell' 1983, ma lo determinerà ogni Assemblea generale, in funzione delle

necessità della Compagnia (cfr. S. 49 a). Le Costituzioni descrivono il metodo di elezione delle Consigliere generali: la Superiora generale col suo Consiglio proporrà il numero ed il criterio di elezione prima delle Assemblee provinciali e dell'Assemblea generale (cfr. S 49 b). Un altro piccolo cambiamento: le Consigliere generali partecipano al Consiglio dando il «loro parere o il loro consenso» (St.49c). Le Costituzioni del 1983 parlavano di «voce consultiva o deliberativa». Le due espressioni sono simili: «dare un parere» significa che la Superiora ascolta l'opinione delle Consigliere, ma non necessariamente deve procedere secondo la maggioranza. Tuttavia, nel "consenso" ci deve essere l'espressione di opinione per voto. E, in questo caso, la Superiora non può agire contro la maggioranza.

### **L'Economa generale** (cf. C.69 ; S.50).

La sua missione consiste nell'occuparsi dell'amministrazione dei beni temporanei della Compagnia sotto la direzione della Superiora generale col suo Consiglio. Le attuali Costituzioni ci presentano questi due piccoli cambiamenti:

- L'Economa generale partecipa al Consiglio generale, non solo quando si trattano temi strettamente economici, ma anche per «temi legali che abbiano un'incidenza economica» (C.69b). Si vuole avvalersi delle conoscenze dell'Economa in temi simili a quelli economici.

- Siccome oggi l'amministrazione dei beni esige conoscenze molto specializzate, le Costituzioni chiedono che l'Economa generale sia aiutata da «una Commissione delle Finanze» (St.50d).

### **La Segretaria generale** (cfr. C.70 ; S.51).

Ha come missione aiutare il Superiora generale nell'amministrazione. Non ci sono stati cambiamenti significativi rispetto alle Costituzioni del 1983.

### **Il Consiglio generale** (cfr. C.71; S.52).

È costituito dalle Consigliere generali riunite intorno alla Superiora generale. Né il Superiore generale né il Direttore generale fanno parte del Consiglio, benché vi partecipino. La principale funzione del Consiglio è quella di trattare i temi che gli competono, secondo il Diritto universale, il Diritto proprio e lo spirito della Compagnia(cfr. C.71 a, c).

Il cambiamento più importante è che il Consiglio generale è presieduto dalla Superiora generale e, in sua assenza, dall'Assistente, e non dal Superiore generale o dal Direttore generale come si è fatto finora (cfr. C. 71 b). Sugli altri cambiamenti, abbiamo già parlato presentando i vari compiti di governo.

Per finire vogliamo attirare l'attenzione su questo cambiamento minore: in alcuni posti si è sostituito l'espressione «Superiora generale ed il suo Consiglio con Superiora generale col suo Consiglio». Per esempio, negli articoli 66 c, 67 b, 68 b... Perché questo cambiamento della congiunzione copulativa "e" con la preposizione "con"? La congiunzione giustappone e non abbassa il Consiglio che sta ad un livello diverso della Superiora generale. Li situa su uno stesso piano. Quindi, l'espressione, la Superiora generale e il suo "Consiglio", può far pensare ad un governo collegiale e non personale; quello che si contrappone al Diritto canonico ed al diritto proprio. La Superiora generale col suo "Consiglio", al contrario, riflette con più chiarezza che è la Superiora generale che governa, benché debba farlo col suo Consiglio. Nello S. 44 si usa la congiunzione copulativa "e" per unire Consiglio e Superiora. Ma in questo caso è giustificato, perché si vuole far risaltare che il Superiore generale consulta la Superiora generale ed anche le Consigliere prima della nomina del Direttore generale. Cioè, questo non è un atto di Consiglio, come nei casi precedenti.

### **III - DOMANDE PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI O INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI...)**

1 - Paragona le Costituzioni rinnovate con quelle di 1983. Confronta i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.

2 - Di tutti i principi di governo che ci presentano le Costituzioni, segnala quelli che consideri più importanti o necessari per esercitare oggi il governo nella Compagnia. In che modo i principi che hai indicato possono coinvolgerti?

3 - «La sussidiarietà cerca di creare un nuovo stile di relazioni tra l' "autorità" e l' "obbedienza"». Quali azioni comunitarie e provinciali possono favorire questo principio di governo?

4 - Come membro della Compagnia che cosa chiedi al governo di livello generale? In che modo puoi collaborare col tuo governo generale?

Padre Javier Álvarez,  
Direttore generale  
Padre Fernando Quintano, cm

### Note

1 Cfr.: Miguel Perez Flores, Principi di governo nelle Costituzioni e Statuti del 1983 delle Figlie della Carità, in AA,VV, Identità della Figlia della Carità in Costituzioni e statuti del 1983, Ed. Salamanca 1984 p. 77-113

2 Madre Suzanne Guillemin, Istruzione alle Suor Serventi (ritiro annuale alle Suor Serventi, 1966 tome I) p.138-139

3 Cfr. IV, 148-149; 175-181; 204-210; VI, 266-270; IX, 66; XI, 421...

4 Il ruolo del Superiore generale nei confronti delle Suore è di «aiutare a mantenersi nel loro spirito proprio e a compiere la loro missione nella Chiesa».(C. 64b). Quello della Superiora generale: «cerca di mantenere l'unità nella fedeltà allo spirito della Compagnia e l'obbedienza al Superiore generale e alla Chiesa»(C. 66a). La Visitatrice riceve la missione di " La Visitatrice riceve dalla Compagnia la missione di promuovere la vitalità spirituale e apostolica della Provincia. Si impegna a ridestare in ogni Comunità e in ogni Suora la consapevolezza della propria responsabilità nella fedeltà della Compagnia alla sua vocazione e al suo slancio missionario » (C. 82 a).

5 Vedere anche altri testi: Lc. 22, 27; Gv. 13, 4-11.

6 Coste XI p. 346 Ad Antoine Durand, nominato Superiore del Seminario d'Agde (1656)

7 Cfr. Codice di Diritto Canonico c. 699

8 Vedere, il c. 633

9 Costituzioni e Statuti 2004, lessico p. 206

10 Per sviluppare questo punto, mi sono servito dell'articolo del P. Jaime Corera, sussidiarietà e corresponsabilità nel Governo della Compagnia, "Echi della Compagnia" (2001) p. 103-104.

11 Lettera di S. Luisa a san Vincenzo, novembre 1647 Scritti Spirituali p. 233

12 Cfr. Codice di Diritto Canonico, c. 119, 1°.

Pista per la ripresa mensile

**«Allora Gesù fissato su lui il suo sguardo e lo amò» (Mc 10,21)**

### **Illuminare lo sguardo**

Lo sguardo deve essere illuminato da Gesù Cristo, e Gesù Cristo risorto. La veglia pasquale comincia col rito della luce. L'immagine di questo fuoco deve fissarsi negli occhi durante tutta la Pasqua, ossia per tutta la vita. Il cristiano che ha vissuto la Pasqua e che ha conosciuto Gesù non può vivere nelle tenebre, non può andare neanche nella vita con le lenti deformanti. Il suo sguardo deve essere quello del Maestro.

Come era lo sguardo di Gesù? Attraverso le sue parabole, possiamo comprendere fino a che punto fosse attento e sensibile: il suo sguardo calmo e sereno si soffermava a contemplare gli uccelli del cielo, mentre costruivano i loro nidi; il suo sguardo benevolo di contadino dell'alta Galilea che, fin da piccolo, aveva imparato a riconoscere le piante, la menta, l'anice, il cumino; lo sguardo semplice di colui che è cresciuto a contatto con la natura e che ha odorato l'aroma della mirra e del nardo.

La Sacra scrittura conosce e descrive una vasta gamma di sguardi: lo sguardo semplice e luminoso rallegra il cuore (cfr. Prov. 15, 30); lo sguardo altero è il riflesso di un cuore orgoglioso (cfr. S 101, 5, ); uno sguardo attento ai bisogni dei fratelli (cfr. Prov. 22, 9). I semiti credevano che, nell'essere umano, ci fosse una luce che partiva dal cuore e si proiettava verso l'esterno passando dalle finestre degli occhi. È per ciò che Gesù parla della *“lampada del corpo”*.

La lucerna del corpo è l'occhio; *«se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!»* (Mt. 6, 22).

## **LE DIMENSIONI DELLO SGUARDO DI GESÙ**

### **Lo sguardo rivolto al cielo**

Una delle differenze che esiste tra l'essere umano e gli animali, è lo sguardo: la creatura umana è l'unica a sollevare la testa per contemplare il firmamento. Solo la persona cerca in Dio il senso della sua esistenza.

Gesù ha saputo fissare il suo sguardo nel Padre. È la conclusione che si può trarre da una lettura molto semplice del Vangelo: per esempio, prima di moltiplicare i pani, Gesù solleva gli occhi al Padre (cfr. Mt. 14, 19). Prima di pronunciare il parola "Effata" e di aprire gli orecchi dei sordi, contempla per un momento il cielo (cfr. Mc. 7, 34), ecc. il Suo sguardo indica la direzione nella quale devono orientarsi gli occhi, di colui che cerca un alimento per la sua vita e parole di salvezza. Solamente dall'alto viene la luce che dà senso alla gioia, al dolore, ai successi e ai fallimenti, ai tradimenti, alla solitudine... e alla morte.

### **Uno sguardo che va dritto al cuore.**

Gesù è un osservatore attento, niente gli sfugge di ciò che accade intorno a lui. Ha visto il fariseo che, in piedi e con un'aria arrogante, rende grazie a Dio di non essere come gli altri uomini..., ed il pubblicano che si picchia il petto e non osa sollevare i suoi occhi verso il cielo...(cfr. Lc. 18, 11. 13)..

Osserva le persone che si avvicinano alla cassetta delle elemosine. Sono in bronzo e hanno la forma di un cono. I ricchi lasciano cadere le loro monete di metallo con un'energia molto calcolata, affinché risuonino. Ma il suo sguardo non si ferma su essi, ma su un povera vedova: «che vi gettava due spiccioli e disse: “In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti»(cf. Lc 21,1-3). Gesù vede il segreto dei cuori e sa distinguere tra le apparenze e la realtà, tra i tesori veri e le cianfrusaglie.

È un sguardo penetrante e pieno di misericordia che lancia a Zaccheo, un piccolo personaggio disprezzato da tutti..., salvo da Gesù. Quando arrivò là dove Zacheo si era arrampicato, il Signore sollevò gli occhi e disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»(Lc). 19, 5. Il dettaglio è molto significativo: lo sguardo di Gesù va dal basso verso l'alto. La situazione più alta appartiene di diritto al peccatore, al povero. Noi che seguiamo le orme di San Vincenzo, lo sappiamo bene: chi va ad aiutare il povero deve essere rivestito di umiltà. Secondo la logica del Vangelo, al centro, deve essere l'emarginato, il povero, colui che non ha avuto nella sua vita niente altro che fallimenti. Gesù, Maestro e Signore si considera suo servo (cfr. Lc. 19, 1-10). Che cosa i farisei, i giusti hanno ottenuto considerando dall'alto in basso Zacheo? Con le loro condanne categoriche, col loro disprezzo, lo hanno reso ostinato.

## **GLI OCCHI DI GESÙ**

### **Occhi che sanno vedere.**

Vedere è più di guardare. La persona superficiale guarda la foresta ma non vede gli alberi, guarda la gente, ma non vede le persone. Gli psicologi hanno constatato che la nostra "vista" è selettiva: non vediamo tutto, vediamo solamente le cose e le persone che vogliamo vedere. Invece, Gesù vede tutto: i gigli dei campi, il chicco di grano, la donna che sovrverte la casa finché ritrova la dracma persa. Il suo sguardo non è mai vuoto; è sempre uno sguardo accogliente. La spiegazione è molto semplice: ama tutto. La sua relazione, con tutto ciò il creato, è benevola.

### **Occhi che sanno comprendere**

Comprendere è più di accogliere; accogliere con rispetto, con stima. Perché la "peccatrice pubblica" osa presentarsi da un fariseo e mettersi ai piedi del rabbi di Nazareth (cfr. Lc 7, 36-50)? L'odio ed il disprezzo delle persone buone l'avevano resa indifferente a tutto ed a tutti. «Vedi questa donna»? chiese Gesù al fariseo che, l'aveva guardata forse spesso, ma «non l'aveva vista» mai. Lo sguardo di Gesù è tale che le persone si sentono accolte.

### **Occhi che sanno comunicare**

Guardare è stabilire un contatto. Per stabilire un primo contatto con una persona, abbiamo bisogno di vedere i suoi occhi. Guardare gli occhi di qualcuno è come bussare



ad una porta. Quando qualcuno chiama, possiamo reagire in diversi modi: con paura, con indifferenza, stanchezza, pregiudizi, gioia, entusiasmo... Due discepoli di Giovanni Battista chiedono a Gesù: «Maestro, dove abiti?». I loro occhi si incontrano e chiesero di andare da lui. "Venite e vedete", rispose Gesù. L'evangelista nota: «Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,35-39). Uno scambio di sguardi modifica radicalmente la vita di due persone.

A partire da questi dati evangelici, lo sguardo di Gesù va in direzione dei poveri. Lo sguardo del Padre, in tutta la Sacra scrittura, ha lo stesso orientamento. Lo sguardo di San Vincenzo va nello stesso senso. (cfr. F. Armellini - G. Moretti, Un ritratto di Gesù)

### **PER L'ORAZIONE PERSONALE E GLI SCAMBI**

- Meditazione di questi passi evangelici: Mc. 12, 41-44 e Mc. 10, 46 - 52
- Come guardo le persone che devo servire e quelle, con cui comunico? Le Suore della mia comunità?
- Che cosa manca al mio sguardo affinché assomigli a quello di Gesù o a quello di San Vincenzo?

Padre Javier Álvarez, cm  
Direttore generale

## SFIDE ATTUALI

### INTRODUZIONE

In questo numero, il capitolo "Sfide attuali" propone brani di due altri conferenzieri che sono intervenuti durante la Sessione dei migranti. La prima conferenza presenta una riflessione sul fenomeno migratorio nel contesto attuale della globalizzazione; la seconda approfondisce lo stesso tema alla luce del carisma vincenziano.

L'immigrazione è uno dei fenomeni attuali più macroscopici sul piano mondiale con conseguenze enormi per la vita di milioni di persone. I migranti sono coloro che lasciano la loro terra, per forza o per amore, alla ricerca di una vita migliore, oggi, dicono gli esperti, sono circa 175 milioni. Secondo una proiezione demografica, saranno 230 milioni nel 2050. A questo fenomeno, si aggiungono attività illecite e criminali. La malavita internazionale approfitta dell'emigrazione clandestina e l'OIM (organismo Internazionale dei Migrati ) non può controllare le sue attività criminali. Per comprendere ed intervenire efficacemente nelle situazioni di povertà, prodotta dal processo migratorio attuale, dobbiamo localizzare tale fenomeno nel contesto globale delle condizioni di vita socioeconomica e politica.

Nella prima conferenza, la Signora Rodriguez ci comunicherà la sua esperienza di incaricata speciale dell'ONU per i diritti del migrante. Nella prospettiva delle realtà e delle sfide del fenomeno migratorio, la Signora ha presentato linee concrete per lavorare con la Chiesa nella Pastorale dei Migrati.

Con la seconda conferenza Padre Turati, Missionario vincenziano della Provincia di Torino, ci invita ad interrogarci su questo fenomeno a partire dal nostro carisma, per ascoltare e accogliere le sollecitazioni dei migranti. Infine, Suor Georgia Brezler della Provincia d'Albany ci comunicherà la sua esperienza di Figlia della Carità presso i rifugiati, i migranti e i richiedenti asilo politico.

NB: Le conferenze integrali saranno disponibili in seguito.

**Il fenomeno migratorio  
nel contesto della globalizzazione.  
Realtà e sfide.**

*Appunti presi liberamente a partire dalla conferenza della Sig. Rodriguez Pizarro*

Mi rivolgo a voi in quanto «Promotrice speciale dei diritti dell'uomo dei migranti», Questa carica faceva parte del sistema di protezione e di promozione dei diritti dell'uomo all' ONU. Il mio lavoro consisteva nell'esaminare i mezzi necessari per sormontare gli ostacoli alla protezione piena ed effettiva dei diritti del migrante. Tra il 1999 e il 2005, ho chiesto e ricevuto informazioni da tutte le fonti inerenti le violazioni dei Diritti dell'uomo dei Migranti, ovunque si producevano, ho fatto raccomandazioni per impedire e per rimediare queste situazioni, ho favorito l'applicazione della legislazione vigente in questo campo, ho raccomandato attività e misure che si possono applicare, per eliminare le violazioni dei Diritti dell'uomo dei Migranti, e quando ho considerato che una determinata situazione aveva bisogno di un'inchiesta sul campo, ho realizzato visite in situ, su invito preliminare del Governo del Paese.

Desidero mettere la mia esperienza al servizio della Chiesa e delle sue organizzazioni. Mi sembra indispensabile avere una buona informazione della realtà del fenomeno migratorio nel contesto della globalizzazione, per comprendere le sfide, che si presentano attualmente, quando bisogna agire in favore della difesa dei Diritti dell'uomo dei Migranti nel mondo.

**I - LA REALTA DEL FENOMENO MIGRATORIO IN UN MONDO GLOBALIZZATO.**

La migrazione è un fenomeno indissociabile dalla globalizzazione. In effetti, quasi tutti i Paesi, per una ragione o un'altra, sono coinvolti oggi in questo fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa. E' un fenomeno che acquisisce sempre più una configurazione permanente e strutturale. Secondo statistiche dell'anno 2003, 175 milioni di persone vivono fuori del luogo natale. Tra queste, quasi 158 milioni sono Migranti, circa 16 milioni sono rifugiati e 900 000 richiedenti asilo.

Ho identificato parecchie cause a questa migrazione: le catastrofi naturali, i conflitti interni, l'instabilità economica e la povertà, la disoccupazione, la dissoluzione delle famiglie, l'ineguaglianza tra i sessi, la violenza nella famiglia, l'esclusione sociale. Tale fenomeno è spesso, frutto di una decisione libera delle persone, ed è frequentemente motivato da obiettivi economici, ma anche culturali.

### **Discriminazione e xenofobia**

Tale fenomeno si radica in un nazionalismo esacerbato. In molti Paesi, si manifesta anche l'odio, l'emarginazione sistematica o violenta delle popolazioni migranti o dei fedeli di religione non cristiana. I movimenti dei rifugiati aumentano di numero e si mescolano sovente ai flussi migratori, nelle società ,dove si incrociano etnie, popoli, culture diverse.

I migranti sono messi di fronte al pericolo delle reti transnazionali del crimine organizzato. Non conoscono i pericoli a cui vanno incontro senza essere protetti dalla legge e non conoscono i procedimenti legali che potrebbero permettere loro di viaggiare in sicurezza.

### **La tratta delle persone e il traffico illecito dei Migranti.**

Nella prospettiva dei Diritti dei Migranti, è importante parlare di due punti nel contesto internazionale: la tratta delle persone e il traffico illecito dei Migranti. All'articolo 3, Il "Protocollo concernente la tratta delle persone, soprattutto donne e bambibi afferma che la tratta delle persone ricopre: la ricerca, il trasporto, il viaggio, l'accoglienza o la ricezione di persone, ricorrendo alla minaccia, all'uso della forza o ad altre forme di costrizione, o ratto, alla frode, o menzogne, all'abuso di potere; alla consegna o alla ricezione di denaro Questo articolo è completato dalla "*Convenzione delle Nazioni unite contro la delinquenza Transnazionale Organizzata*".

D'altra parte, l'articolo 3 del «*Protocollo contro il traffico illecito dei Migranti per terra, aria e mare*», *completato dalla Convenzione, definisce il traffico illecito dei*

*Migranti come il fatto di assicurare, per trarne direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o altro vantaggio materiale, l'entrata illegale d'uno straniero o di un non-residente sul territorio d'uno Stato parte. Il passaggio illecito delle frontiere facilitano l'espansione della tratta su piano internazionale.*

Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), circa 700 000 persone sono vittime della tratta nel mondo. Donne, giovani, e anche i bambini sono particolarmente presi di mira dalle reti del crimine internazionale organizzato

E' molto difficile localizzare i Migranti che si servono di mezzi di migrazione irregolare. Molte persone sono ricorse alle reti di traffico per ottenere passaporti falsi o falsi visa, cosa che li pone in situazioni ad alto rischio o ad esporsi a violazioni severe dei loro diritti

Purtroppo, il crimine transnazionale organizzato funziona con una gran mobilità a livello internazionale e beneficia sovente d'impunità nel contesto della migrazione internazionale.

### **Le donne migranti.**

Le donne migranti sono circa il 50% della popolazione, che invia denaro nel loro Paese d'origine. In Asia, le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori all'estero.

Il problema della violenza contro le donne migranti è molto vasto. Le lavoratrici casalinghe (COLF), attraverso la loro duplice emarginazione, in quanto donne e in quanto persone emigrate, possono trovarsi facilmente in una situazione di grande vulnerabilità in rapporto alla violenza e agli abusi, così come nel campo domestico e sul mercato del lavoro. . In molti Paesi, un gran numero di donne sono schiave dell'industria del sesso; un gran numero tra loro sono minori.

### **I minori non accompagnati.**

Nel mio lavoro, ho scoperto tre situazioni molto preoccupanti in rapporto ai minori non accompagnati. Prima di tutto, la detenzione. Secondo, d'espulsione di minori alle frontiere internazionali; Terzo, ho rilevato la situazione paradossale che si produce negli Stati che considerano i figli dei Migranti, nati sul loro territorio, come cittadini, ma

non autorizzano legalmente il soggiorno dei genitori. In questo caso, lo stato nega al suo cittadino minore, il diritto di vivere legalmente con i genitori nel proprio Paese.

La convenzione sui diritti dell'infanzia all'articolo 2 stabilisce che:«Gli Stati parte adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione» .

### **La detenzione amministrativa**

I fondamenti giuridici della detenzione amministrativa dei Migranti sono sovente troppo vaghi e imprecisi. Frequentemente essi stessi non conoscono i loro diritti e non beneficiano dell'aiuto di interpreti e di avvocati. Spesso i migranti senza documenti e privati della libertà non ricevono assistenza né protezione legale sanitaria sociale e psicologica appropriate né dalle istituzioni dei paesi di accoglienza né dai loro rappresentanti consolari.

I Migranti sono privi di libertà, senza tener conto dei loro precedenti personali o delle loro condizioni. Le vittime della tratta di persone sono considerate come delinquenti, sono arrestate o deportate per infrazioni o delitti commessi come conseguenza inevitabile delle violazioni, che hanno dovuto sopportare. Sovente, non esistono disposizioni specifiche relative alla detenzione di bambini e altri gruppi vulnerabili, cosa che permette la loro detenzione in condizioni che frequentemente violano i loro diritti fondamentali e nuocciono alla loro salute psichica e morale.

### **Rifugio e migrazione**

La linea di demarcazione e le distinzioni tra i Migranti e i rifugiati diventano sempre più forti quando ci troviamo di fronte alla problematica di centinaia di migliaia di persone che arrivano nel Paese di destinazione, che sollecitano uno statuto di rifugiati e che non viene loro accordato. Queste persone sono smarrite, in una situazione di migrazione irregolare o molto sovente nella clandestinità.

## **II - Rinforzare la pastorale dei migranti.**

E' molto importante che la Pastorale della Mobilità umana continui il suo lavoro d'aiuto ai Migranti soprattutto in questo momento, in cui la xenofobia e il razzismo minacciano milioni di esseri umani.

## **A) PROMUOVERE LA PASTORALE DELLA MOBILITA' UMANA, IN SENO ALLA CHIESA.**

**Il dialogo ecumenico e interreligioso**, le iniziative comuni, le visite pastorali e la cooperazione solidale tra le varie Chiese del mondo, dovranno intensificarsi per difendere sempre di più i Diritti dell'uomo dei Migranti, sia a livello nazionale, che a quello regionale e internazionale.

In effetti, la presenza, sempre più numerosa di Migranti Cristiani offre alla Chiesa nuove possibilità per una più grande comprensione reciproca tra le Chiese e le Comunità ecclesiali. A questo riguardo, il Concilio Vaticano II ci invita a coltivare i valori comuni e a rispettare le diversità, senza rinunciare ai principi cristiani.

In seno alla Chiesa Cattolica, mi sembra indispensabile promuovere la conoscenza e la visibilità della mobilità umane, il rispetto delle differenze di ogni tipo: religiose, culturali, sociali. Bisogna percepire e far conoscere le diversità non come carenze o situazioni d'inferiorità. In questo senso, si deve riconoscere la specificità dell'apporto dei Migranti nelle società che li ricevono.

Momenti importanti di questo sforzo ecumenico possono essere, per esempio, le grandi feste liturgiche delle varie confessioni, le giornate mondiali per la pace, quelle in favore dei Migranti e dei rifugiati, la settimana annuale di preghiera per l'unità dei Cristiani.

## **PREVENZIONE DELLA MIGRAZIONE IRREGOLARE, E AIUTO AL RITORNO DEI MIGRANTI.**

E' veramente importante che al momento di lavorare al loro servizio:

- anticipare la migrazione irregolare. Si tratta di prevenire e di informare nel Paese d'origine della realtà e delle conseguenze della migrazione irregolare.
- Occuparsi dei Migranti nei Paesi di transito e nei Paesi di destinazione.
- aiutare a ritornare nel loro paese le popolazioni migranti.

## **1.- Anticipare la migrazione irregolare nel Paese d'origine**

- Prevenire la realtà e le conseguenze della migrazione irregolare. Informare basandosi sui documenti firmati dai Paesi a livello regionale e internazionale in materia di difesa dei diritti dell'uomo.

Organizzare seminari, sessioni sui Diritti dell'uomo per dare elementi di giudizio e d'azione.

- Sensibilizzare i mezzi de comunicazione: I fatti e le immagini si propagano rapidamente, dando un'informazione - non sempre esatta - delle situazioni economiche in altre parti del mondo. La mancanza d'informazione corretta e appropriata nei Paesi d'origine è un fattore che rafforza il rischio della migrazione irregolare.

## **2 - Occuparsi dei Migranti nei Paesi di transito e nei Paesi di destinazione.**

- Aiutare i Migranti, senza documenti, perché regolarizzino il loro statuto migratorio, chiedendo l'aiuto ad interpreti, consiglieri legali o altre persone capaci di difendere i Diritti dell'uomo dei Migranti.

- Occuparsi dei gruppi vulnerabili nell'ambito della tratta delle persone e del traffico dei Migranti, in modo da eliminare le diverse forme di discriminazione, che esistono contro di essi, agendo in collaborazione con le organizzazioni della società civile, sia sul piano locale che a livello internazionale

## **3. Aiuto e attenzione al ritorno dei Migranti.**

- Intervenire per i diritti dei Migranti perché possano vivere con la loro famiglia, affinché il gruppo familiare ed affettivo non scompaia.

- Siamo testimoni di avvenimenti nei quali migliaia di persone, uomini, donne e bambini muoiono nel tentativo di sfuggire la povertà, la guerra e la fame. Siamo di fronte ad un fenomeno che si ripete tutti i giorni per milioni di Migranti che attendono e meritano una protezione completa dei loro diritti che sono quelli dell'uomo.

Sig. Rodriguez Pizarro



**P. Giuseppe Turati**

## **Migrazione e carisma vincenziano**

*Appunti presi liberamente a partire dalla conferenza del Padre G. Turati, cm.*

### Introduzione

Nella relazione che vi propongo mi limiterò a trattare il tema in rapporto al carisma vincenziano, inteso appunto come dono particolare dello Spirito per il bene della Chiesa e del mondo, mi sembra importante cogliere un duplice livello di impegno nel quale il carisma vincenziano può rappresentare per la Chiesa ed il mondo moderno una valida testimonianza: il carisma vincenziano si esercita non solo come servizio e assistenza, ma anche e soprattutto come promozione di una cultura della solidarietà.

La reciprocità è accanto alla solidarietà un altro grande principio della dottrina sociale della Chiesa al quale il carisma vincenziano può dare un prezioso contributo, sia a livello pratico sia a livello culturale. Scaturendo dalla dimensione sociale dell'uomo, dalla sua comune dignità, la solidarietà non impegna solo il gruppo o il Paese che accoglie, ma anche chi viene accolto. Il suo fine non è semplicemente l'assistenza dell'altro, ma la crescita degli uni e degli altri.

Nella prima parte cercherò di evidenziare le forme nelle quali noi vincenziani possiamo tradurre in concreto le direttive della Chiesa universale nell'ambito delle migrazioni. Cercherò di descrivere come alla luce del carisma si può passare da una situazione conflittuale alla solidarietà.

Nella seconda parte presenterò qualche dato raccolto a partire dalle risposte a un questionario inviato ad alcune Figlie della Carità che lavorano al servizio dei migranti.

## **I - IL CARISMA VINCENZIANO AL SERVIZIO DELLA SOLIDARIETÀ**

Le situazioni di conflitto che caratterizzano il mondo d'oggi esigono non soltanto una revisione delle strutture e delle leggi, ma anche un cambiamento di mentalità. La vita comune con persone di razze e di culture diverse può essere un'occasione di crescita, non soltanto per i migranti, ma anche per coloro che li accolgono. Può essere però anche origine non solo di conflitto, ma di regressione, per gli atteggiamenti di indifferenza che può suscitare verso i valori morali e religiosi. E' qui che si pone il servizio che il nostro carisma può rendere alla Chiesa e al mondo d'oggi.

### **Il servizio educativo**

Il vincenziano che si impegna ad aiutare concretamente gli immigrati nella soddisfazione dei loro bisogni, è chiamato più ancora alla loro integrazione alla vita civile. Così facendo, miglioriamo noi stessi, realizzando la nostra più profonda umanità, che è solidale e non individuale, a immagine della Trinità.

### **Educare all'identità, al dialogo e alla solidarietà**

E poiché ogni persona ha una sua storia, una sua cultura, delle proprie relazioni parentali, amicali, etniche, religiose, educare una persona significa aiutarla a crescere nella propria identità storica e culturale (cf *Gravissimum educationis*, n. 1). Ora, l'educazione intesa come servizio alla crescita dell'identità di ciascuno, si realizza costantemente nel rapporto personale, nell'ascolto e nel dialogo.

Come ha ricordato Giovanni Paolo II a Giacarta nell'ottobre del 1989 vi sono varie forme di dialogo: di vita, delle azioni, dell'esperienza religiosa, della condivisione con gli altri del dono della conoscenza della verità rivelata (cfr.: GIOVANNI PAOLO II, Discorso nell'incontro con i Capi religiosi nella sala riunioni del Taman Min Indonesia Indah, Osservatore Romano, 11 ottobre 1989, p. 6).

«Non c'è solo il dialogo della parola, ma anche quello del gesto: non c'è solo l'identità dichiarata, ma anche quella mostrata con la vita, con il comportamento» (CEI "GIUSTIZIA E PACE" Nota pastorale del 25 marzo 1990, n. 32).

Si tratta di un cammino lento, difficile e graduale: I luoghi in cui possiamo realizzare questo nostro compito educativo di costruzione dell'identità, del dialogo e della solidarietà sono vari e numerosi.

### **La scuola**

E' il luogo ideale per educare i giovani alla solidarietà tra i popoli e razze diverse. I giovani, non avendo alle spalle una lunga storia personale e particolari ruoli sociali, sono più disponibili degli adulti all'incontro con i loro coetanei, indipendentemente dalla loro razza, specialmente se gli educatori sanno accogliere tutti con uguale attenzione e favorire un clima di fraternità (ib. N°37)

### ***I mezzi di comunicazione sociale.***

Nuove forme di vita si vanno diffondendo in tutto il mondo mediante strumenti che entrano sempre più nelle case e competono con la scuola: i mezzi di comunicazione di massa. Oggi non possiamo considerare questi mezzi, in particolare l'internet, come un'opportunità per pochi, perché sempre più raggiungono persone e popoli in tutte le località e fanno "cultura", creano mentalità nuove.

Il P. Maloney presentando il loro sito ai membri della famiglia vincenziana ci incoraggiava ad utilizzare questo mezzo di comunicazione al servizio della missione. Certamente un uomo come san Vincenzo, non avrebbe rinunciato all'uso di questo strumento per i suoi scopi apostolici!

## **I servizi di accoglienza e di carità**

E' il terreno ove più tradizionalmente il nostro carisma prende forma storica, si incarna, diventa vita vissuta, condivisione di vita, servizio. Sono dunque i luoghi dove possiamo costruire e costruirci nella solidarietà e contribuire così ad un mondo più solidale ed umano.

## **II - CARISMA VINCENZIANO E IMMIGRAZIONE NELL'ESPERIENZA DI ALCUNE FIGLIE DELLA CARITÀ**

A partire dall'analisi delle risposte di alcune Figlie della Carità ad un questionario a proposito del servizio dei migrati, si sono tratte le seguenti conclusioni:

1. Le Suore, impegnate sul campo o a livello istituzionale, sono coscienti che il fenomeno migratorio interpella oggi direttamente il loro carisma.

2. Il nostro carisma è di sorprendente attualità di fronte ad una delle più gravi forme di povertà del nostro tempo, quella prodotta dal fenomeno delle migrazioni a livello mondiale aggravato ultimamente dal processo di globalizzazione, in cui tutti i paesi, ricchi e poveri, sono coinvolti.

3. I valori del carisma messo in rilievo dalla realtà del processo migratorio non sono solamente quelli di rispondere immediatamente ai bisogni primari dei migrati, ma piuttosto quelli di avere la consapevolezza nell'agire per la difesa dei loro diritti e doveri e renderli partecipi della loro promozione umana.

4. Le motivazioni che spingono una Figlia della Carità ad impegnarsi al servizio dei migrati sono molteplici: sono relative alla sua fede in Gesù Cristo, al suo radicamento nella Chiesa universale e locale e, certamente, alla sua vocazione di servire corporalmente e spiritualmente i poveri (cfr. C. 8; C. 28.).

5. Le azioni più conformi ai bisogni dei migrati sono interventi di tipo immediato (risposta ai bisogni di cibo o di vestiti). Tuttavia, essi si inseriscono in una visione più vasta che è quella di rendere le persone autonome e di aiutarle ad inserirsi nel paese che li accoglie.

6. Sono necessarie competenze alle Sorelle che attuano questo tipo di servizio. Occorre una reale preparazione con una formazione psicologica, sociologica, giuridica ed etica (cfr. Dottrina sociale della Chiesa).

7. A livello istituzionale, le Sorelle sono coscienti dell'impegno da assumere di fronte alle nuove forme di povertà legate al processo migratorio. La dimensione internazionale della Compagnia è un privilegio per far fronte a questo problema di dimensione mondiale.

8. Le risorse delle Suore sono varie: economiche, culturali, umane. La Compagnia può favorire scambi tra le Suore provenienti da diversi Paesi o Province.

9. Uno dei limiti della Compagnia, è di superare la propria autonomia interna per collaborare maggiormente con le ONG, le associazioni ecclesiali e civili.

10. L'obiettivo dell'evangelizzazione delle persone che provengono da altre culture e religioni è più difficile, ma anche molto importante. Il servizio dei poveri comprende la dimensione corporale e spirituale. I migranti chiedono soprattutto un aiuto materiale. Ma la Figlia della Carità ha anche la preoccupazione della dimensione spirituale.

Certo l'evangelizzazione deve farsi in modo umile, sulla base di una pastorale di dialogo ed una ricerca costante dei "semi del Verbo" già presenti. Oltre al rispetto e dell'attenzione da avere verso le tradizioni e le culture dei migranti, siamo chiamate ad evangelizzare con la carità, a manifestare il Vangelo dell'amore e della Pace, ad annunciare esplicitamente Gesù Cristo dove è possibile, sempre attraverso la vita. (cfr. C. 24b).

La questione dell'evangelizzazione è al centro anche della recente Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi* (2004), nella quale vi è una grande attenzione alle Chiese orientali.

*«Per rispondere in modo più adeguato anche alle particolari esigenze di quei fedeli emigrati orientali, oggi sempre più numerosi - dice il documento- occorre mettere sullo stesso piano la Chiesa latina e la Chiesa orientale.*

*Non per una questione di praticità, suggerita dal costante aumento degli immigrati di rito orientale, ma per una questione di pari dignità delle due Chiese che consentono all'unica Chiesa cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, a due polmoni».* (cfr nn. 52-55)

Una questione particolarmente difficile è rappresentata dalla relazione con i musulmani. Ma per quanto difficile, l'impegno dei credenti a dialogare con i musulmani è riaffermato con continuità e forza dalla Chiesa ufficiale. Lo stesso Giovanni Paolo II, in un'Assemblea interreligiosa, dichiarava: Il dovere che ci attende sta nel promuovere una cultura del dialogo...

Io sono convinto che l'interesse crescente per il dialogo tra le religioni rappresenta uno dei segni di speranza presenti nell'ultima parte del secolo. Pertanto, bisogna continuare. Una maggiore stima reciproca ed una fiducia crescente devono condurre ad un'azione comune ancora più efficace e coordinata in nome della famiglia umana.

Di fronte alla realtà dell'islam in Europa, la Chiesa non ha altre possibilità che quella di un dialogo sincero e deve adoperarsi in ogni modo per instaurarlo e farlo progredire senza ingenuità e senza pregiudizi.

## **Conclusione**

*«Le migrazioni fanno parte integrante della vita della Chiesa, ne esprimono la profonda universalità, ne favoriscono la comunione, ne influenzano la crescita. Le migrazioni offrono alla Chiesa l'occasione per fare l'esperienza delle proprie note caratteristiche»*(cfr. l'Istruzione pontificia Erga migrantes caritas Christi del 1 maggio 2004, n. 97).

La nostra vita di carità, della quale è proprio del carisma vincenziano dare testimonianza. Tale testimonianza assume la forma concreta della dedizione alla promozione umana, all'accoglienza, alla solidarietà, alla comunione, al dialogo. Questi mi sembrano i tratti tipici del carisma vincenziano che oggi sono messi alla prova dalle migrazioni.

## **Si tratta di tenerne conto di:**

- alcune situazioni problematiche, di segno negative: per esempio, gli squilibri internazionali quali cause prima delle migrazioni, la drammatica sorte di molti profughi e richiedenti asilo, il problema delle donne e dei minori spesso soggetti a traffici ignobili, le varie forme di intolleranza, xenofobia e razzismo, la grande massa di clandestini, il lavoro nero, le politiche tendenzialmente restrittive un po' ovunque.

- quelle di segno positivo, per esempio la crescita di una cultura dell'accoglienza, l'impegno del volontariato, l'educazione alla mondialità.

- quelle di segno ambivalente, come la globalizzazione, il cui esito dipenderà da come ci si impegnerà a gestirla, rappresenterà un motivo di crescita in umanità oppure di divisione e di conflitto.

Siamo chiamati ad assumerci la nostra responsabilità di farci artefici della storia, perché diventi storia della salvezza, che pur avendo le sue contraddizioni è guidata dallo Spirito di Dio. Ottimismo e senso di responsabilità ci devono accompagnare sempre, particolarmente di questi tempi e in questo ambito dell'esperienza umana che è rappresentato dalle migrazioni. L'uomo è in perenne cammino, in cammino con gli altri e tra gli altri. Non dimentichiamoci che tutti siamo in cammino, sia perché altrove è la nostra Patria celeste, sia perché ognuno di noi cambia continuamente nella sua stessa persona.

In questo cammino non abbiamo modelli nel nostro passato ai quali ispirarci. E' una sfida storica che ci tocca tutti. A seconda del mondo in cui l'affronteremo, rappresenterà un motivo di crescita in umanità oppure di divisione e di conflitto. Se non abbiamo modelli storici precisi, come vincenziani siamo però portatori di una speranza e di una testimonianza, che è il nostro carisma e il nostro servizio per la Chiesa e per il mondo.

Crediamo nella paternità di Dio verso ogni uomo, crediamo nella presenza e nell'azione dello Spirito nella storia, riconosciamo in ogni povero l'immagine stessa di Gesù Cristo (cf Mt 25, 31-46), vediamo il nostro prossimo da amare in ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino, specialmente se ferito (cf Lc 10, 29-37).

Padre Giuseppe Turati, c.m.

Provincia d'Albany, New York

**«La carità implica la giustizia»**

(San Vincenzo de Paoli)

Dopo avere finito di scrivere questa riflessione, mi sono resa conto di non aver messo il titolo. Poi, ho ricordato le parole di san Vincenzo citate nella Costituzione C. 24 «l'amore implica la giustizia». Nello stesso paragrafo, si afferma che «Si fanno portavoce degli appelli e delle aspirazioni legittime dei più svantaggiati che non hanno la possibilità di farsi sentire». Trovo che questa sia una buona descrizione della missione che viviamo al servizio dei migranti.

Per me è un privilegio poter compiere il mio servizio presso i profughi, i migrati e i richiedenti asilo politico. Benché sia un avvocato professionista, vi rassicuro subito dicendovi che la mia relazione sarà una conversazione sulla mia vita circa il servizio che svolgo da una ventina di anni e non un'esposizione giuridica.

Ho cominciato a servire i poveri come insegnante. Poi, ho lavorato per una decina di anni nel campo pastorale in Venezuela. Ritornata negli Stati Uniti, una delle mie amiche mi ha parlato del problema dei profughi e della loro povertà.

**Al servizio dei Profughi**

Nel 1984, ero impegnata in un organismo diocesano per l'integrazione dei profughi nel New Jersey.

La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce i profughi come *«Ogni persona che vive fuori dal proprio paese e che non vuole o non può tornare per timore di persecuzioni a causa della razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un gruppo sociale particolare o opinione politica»*.



Prima dell'entrata legale dei profughi negli Stati Uniti, si accorda loro uno statuto che dà loro diritto ad aiuti governativi. Ed io, ero incaricata di cercar loro l'alloggio, il mobilio e indumenti. Quando arrivano, li aiuto a mandare i loro bambini a scuola, incoraggio gli adulti ad iscriversi ai corsi di inglese e a trovare un impiego, a controllare le cure mediche, cerco di dar loro consigli per adattarsi ad un nuovo stile di vita ed una cultura straniera. Essere in contatto con culture differenti è al tempo stesso un'esperienza difficile, ma anche meravigliosa. In una stessa giornata, un vietnamita si inchina davanti a me, un polacco mi bacia la mano ed un Messicano mi abbraccia. Talvolta mi chiedo con umorismo: «In quale paese mi trovo»?

Sono al servizio in modo particolare delle persone che vengono dall'Afghanistan, dall'Iran, dalla Polonia, ma soprattutto dal Vietnam. Vi ricordate dei "boat people" dopo la caduta di Saïgon. Molti perirono in mare aperto, a causa delle barche inadeguate. Suor Michelle Nguyen, della mia Provincia, è fuggita dal suo paese in condizioni terribili. Oggi, è al servizio di un gruppo di profughi ad Utica, una piccola città dello stato di New York, che ha aperto le sue porte ed il suo cuore ai profughi, una situazione straordinaria nel nostro paese. Recentemente, si è pubblicato un articolo su questa città in una rivista dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi.

Mi ricordo molto bene di un fatto di vita del 1975: si trattava del capitano di una nave del sud Vietnam. Il giorno della caduta di Saïgon, più di 3.500 vietnamiti erano a bordo. Allora, un ufficiale degli Stati Uniti diede l'ordine di levare l'ancora per Guam. Rispose: «Non prima che mia moglie e i miei figli arrivino». L'ufficiale puntò il suo révolver sulla testa del capitano e questi fu costretto a partire, senza la sua famiglia. In seguito, avendo ottenuto lo statuto di profugo negli Stati Uniti, chiese di far arrivare la sua famiglia. L'affare si trascinava talmente per le lunghe che un giorno mi disse: «Volete che mia moglie venga a trovarmi al cimitero»? Finalmente la sua famiglia arrivò a New York, nel momento in cui li vide alla dogana, travolto dall'emozione, lanciò un grido e si mise a martellare convulsamente il finestrino che li divideva.

## **La legalizzazione**

Negli Stati Uniti, nel 1986, una legge sulla riforma ed il controllo dell'immigrazione (corrispondenti ai criteri del Programma di Amnesty) ha permesso agli Illegali che, avendo vissuto per anni, nel paese, di diventare residenti legali. Queste persone che lavoravano da molto e che avevano acquistato la loro casa, pagavano delle tasse, allevavano i loro bambini, vivevano continuamente nella paura di essere espulsi e di perdere tutto. Questo perché il giorno stesso in cui hanno potuto inoltrare la richiesta

di legalizzazione ed ottenere la loro carta del diritto al lavoro, la loro vita si è trasformata completamente. E' veramente appassionante lavorare con un programma così meraviglioso!

Quando ho cominciato a lavorare nel New Jersey, il mio direttore mi ha chiesto di non occuparmi degli Illegali. Ciò mi sembrava molto difficile, perché vedevo i loro enormi bisogni.

Amnesty ha permesso di cambiare questa situazione. La Conferenza nazionale dei vescovi ha incoraggiato tutte le diocesi ad aiutare gli Illegali, a fare richiesta per loro di legalizzazione. A partire da quel momento, i vescovi non hanno cessato di difendere la causa degli illegali. Sotto la loro direzione, una ventina di organizzazioni nazionali ha preparato una Campagna di notizia per la riforma dell'immigrazione.

Sebbene gli Stati Uniti siano un paese di immigrazione per eccellenza, regna, attualmente, un ambiente "anti-emigrati" che si aggiunge alla legge sulla riduzione dell'immigrazione. Gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 ne sono una delle cause.

### **Il mio servizio alla diocesi e il mio ingresso alla facoltà di Diritto**

Nel 1988, mi sono trasferita a Brooklyn, uno dei cinque quartieri di New York, dove generazioni di immigranti sono entrate negli Stati Uniti. Questo quartiere rimane ancora oggi, la "casa" degli ultimi arrivati dei quattro angoli del globo. Lavoro come ausiliare giuridica nell'Ufficio di Migrazione della diocesi di Brooklyn. Sono accettata per rappresentare gli "assistiti" all'ufficio del Servizio dell'immigrazione. Un giorno, un Lazzarista mi ha suggerito di fare gli studi di diritto. All'inizio, mi sembrava un'idea strampalata. Poi, dopo avere riflettuto e pregato, ho chiesto il permesso pur aspettandomi ad un rifiuto. La mia domanda fu accettata. I Lazzaristi mi hanno dato una borsa per i miei studi all'università di St John. Avevo 53 anni. Lavoravo il giorno ed andavo a scuola la sera. E questo è durato quattro anni.

Mi ricordo delle parole del mio professore preferito, durante il primo anno di Diritto: «Esercitare il Diritto, non è per guadagnare denaro, ma è per cercare la giustizia». Negli Stati Uniti, per un gran numero di emarginati, le domande giudiziali non sono risolte da mancanza di mezzi per pagare degli avvocati privati. Questo è perché, anche se posso rappresentare solamente un numero limitato di clienti, sono veramente felice di potere farlo.

## **L'immigrazione in generale**

Nel mio lavoro, sono portata a trattare parecchi casi di immigrazione: Alcuni stranieri vengono negli Stati Uniti come immigranti a titolo permanente, altri vengono solamente per un certo periodo; per esempio, i preti o i religiosi che vengono ad esercitare il loro ministero negli Stati Uniti ed anche le nostre Suore di molte Province.

Tuttavia, capita che il ritorno nel loro paese di origine di questi cittadini residenti all'estero diventi impossibile per diverse ragioni (guerre, catastrofi naturali...). Allora, il nostro governo li autorizza a rimanere nel paese con uno statuto «Temporaneo protetto».

Le nostre leggi sull'immigrazione sono estremamente complesse, ma uno dei principi di base rispettati riguarda la riunificazione delle famiglie. Così, i genitori fanno domanda per i loro figli, le donne per i loro mariti, i figli adulti per i loro genitori anziani. Per alcuni lavoratori stranieri, esiste il visto di migrante. Molti religiosi non migranti all'inizio, richiedono il titolo di migrante. Sebbene questo tipo di situazione sia meno tragica di quello dei richiedenti asilo politico, sono molto numerosi e assorbono la maggior parte del mio tempo di lavoro. Qualunque sia la situazione, bisogna condurre un'inchiesta tra i clienti per determinare i loro diritti, aiutarli a compilare i moduli, a riunire le prove richieste. Molti tra loro devono essere aiutati nelle loro azioni presso il Servizio dell'immigrazione.

## **I richiedenti asilo politico**

Tra tutte le situazioni incontrate, quella dei richiedenti asilo politico sono, a mio avviso, quelle che mi toccano di più.

Molti tra loro hanno un visto provvisorio con entrata legale al paese. Altri sono in una situazione illegale e chiedono asilo politico, dopo il loro arrivo. Le condizioni richieste per l'asilo politico sono le stesse dello statuto di profugo. Se lo statuto di profugo è accordato prima che la persona entri nel paese, quello di asilo politico lo è solo dopo l'arrivo negli Stati Uniti.

Gli esempi che riferirò sono particolarmente tragici. Ve li racconto come li ho vissuti. I più strazianti riguardano le persone che vengono dalla Liberia.

Il primo esempio è quello di un coppia liberiana; il marito era professore all'università di stato, sotto il governo di Samuel Doe. Una notte, udì degli spari nella camera da letto dei bambini che dormivano. Il marito nascose frettolosamente i suoi dossier, eccetto la sua carta di identità dell'università. Un gruppo di soldati penetrò nella casa, pronti ad uccidere tutta la famiglia. Improvvisamente, arrivò un ufficiale e impedì loro di farlo, dicendo: «Quest' uomo si occuperà dell'istruzione dei nostri figli». Hanno dovuto percorrere una lunga strada, camminando in mezzo ai cadaveri. La donna ha cercato di impedire al figlio più piccolo di vedere queste atrocità.

Il secondo esempio è quello di una donna liberiana che chiedeva asilo politico. Detenuta in prigione con un gruppo di donne, erano violentate ogni notte dai custodi. Mi raccontava che, quando i custodi le lasciavano sole nella loro cella comune, si davano la mano e pregavano ripetendo senza tregua il salmo 22. Era la loro salvezza. Guardavo questa bella donna seduta davanti a me e mi dicevo: «Come è possibile sopravvivere a tali orrori»? La donna continuò: «Mio padre diceva sempre che ero la più debole della mia famiglia! Quando mio marito ha saputo che ero stata violentata, non ha più voluto rimanere con me». Quando ho accompagnato questa donna per inoltrare la pratica di asilo, ho chiesto di parlare con una responsabile. Pensavo di trovare, per una tale situazione, più di comprensione che da parte di un uomo. Mi sono resa conto che mi sbagliavo. Ecco una parte del suo interrogatorio:

- Quante volte è stata violentata?

- Non mi ricordo di ciò

- Nella sua dichiarazione, ha scritto che è stata violentata ai posti di controllo, quando ha attraversato la boscaglia. A quanti posti di controllo è stata violentata?

- Circa dieci

- Bene, è stata violentata ai posti di controllo tre, sette e nove?

- Non mi ricordo più

Ascoltando questo interrogatorio, mi chiedevo se questo non fosse un'altra forma di stupro. La sola volta in cui la responsabile ha mostrato un qualche segno di emozione, fu il momento in cui la donna liberiana dichiarò che un giorno, tutte le donne erano state violentate da un ragazzo di 12 anni.

Il terzo esempio è il caso di una giovane donna liberiana, cresciuta da suo zio e da sua zia che non avevano figli. Suo zio che aveva occupato un posto importante nel governo Doe, era stato decapitato dalle forze dell'ordine di Charles Taylor, che avevano lasciato il suo cadavere sulla strada, senza permettere alla sua famiglia di intervenire per seppellire il suo corpo. Come avvocato, avevo preparato la mia cliente ad essere coraggiosa, per far fronte ad un lungo interrogatorio. In tribunale, dopo averle posto alcune domande, la giovane donna si era messa a singhiozzare. Il giudice mi interruppe dicendo: «Se continuiamo, facciamo emergere troppi brutti ricordi. Prendiamo una pausa di dieci minuti». Ritornando in aula, il giudice mi disse che avrebbe accettato la domanda. Fu una cosa stupefacente ed insolita. Davanti alla dolcezza di questo giudice, sono rimasta molto stupita. Nel veder esercitare la giustizia con una tale compassione, ho pensato che fosse come Salomone. E' stata per me un'esperienza spirituale nella quale ho percepito a che cosa poteva somigliare la giustizia di Dio.

Un giorno, durante il funerale di una nostra Suora anziana, ascoltando il Vangelo delle Beatitudini: «Beati i perseguitati», ho compreso con stupore che mai fino a quel momento, avevo collegato questa beatitudine coi miei clienti, richiedenti di asilo.

Qualche tempo fa, sono stata colpita da questa frase: "Il mondo è pieno di sofferenze, ma è anche pieno di vittorie sulla sofferenza." Sono testimone di questa verità quando ascolto i miei assistiti che mi raccontano le loro storie dolorosissime. È sempre difficile per loro aprirsi e, quando lo fanno, mostrano spesso poca emozione. Sembrerebbe che, per essi, il solo mezzo di sopravvivere sia di dimenticare l'orribile trattamento di cui sono stati oggetto. Sono tanto stupita nel vedere che non perdono la speranza. Ascoltandoli, sento la presenza di Dio. È evidente che la grazia sostiene queste persone. Per me, è sempre un privilegio poterle accompagnare nella loro lotta per la giustizia. Sono così felice di condividere la gioia di ottenere l'accettazione e lo status di profughi.

Un'altra domanda mi sembrava destinata all'insuccesso. Era il caso di una famiglia colombiana composta da cinque adulti e due bambini. La famiglia era in gita in montagna. Mentre cenavano in un ristorante, comparve un gruppo di guerriglieri e chiese loro del denaro. I miei assistiti rifiutarono e si allontanarono immediatamente dal ristorante. Alcuni giorni più tardi, ricevettero una chiamata telefonica che chiedeva loro del denaro. Al loro rifiuto, li minacciarono di morte. Ottennero dei visti per la Spagna ma, arrivati in Florida, chiesero l'asilo politico. Le donne e i bambini furono condotti in un hotel mentre gli uomini furono trattenuti e guardati a vista. Quando furono rilasciati, vennero a New York a bussare alla mia porta. Dico loro che farò del mio meglio, ma che

il loro caso mi sembrava poco convincente. La madre andò anche al Ministero della Giustizia per chiedere una protezione della polizia ma invano. Ciò provava che la famiglia non poteva contare sul loro governo per proteggerli, ragione per la quale avevano dovuto lasciare la Colombia.

Ogni volta che li preparavo ad accettare il rifiuto del dossier, la madre diceva: «Ho grande fede nella Madonna della Medaglia Miracolosa sono sicura che ci aiuterà». La sua fede era più grande della mia. Quando l'interrogavo in tribunale, era così commossa che le sue ginocchia tremavano. Il responsabile del Servizio dell'immigrazione era spietato; invece, il giudice fu clemente e disse: «In questa aula di tribunale, non ho mai visto nessuno più spaventato di lei ed io farò tutto ciò che è in mio potere per proteggerla». Ed egli dichiarò l'accettazione la loro accettazione. Dopo avere lasciato l'aula, la mia cliente mi disse,: «Sapevo che la Madonna della Medaglia Miracolosa ci avrebbe aiutati».

### **Esercizio di diritto in parrocchia.**

Quando lavoravo negli uffici diocesani, non rappresentavo i più poveri tra i poveri. Per molto tempo, ho sognato di aprire un servizio in un luogo più emarginato. Nel Gennaio 1999, il mio sogno si realizzò. Col sostegno della mia Provincia, ho aperto un ufficio nella parrocchia di San John, a Brooklyn, dove Lazzaristi, Figlie della Carità e laici lavorano insieme per i poveri. Abbiamo una Comunità ecclesiale bilingue con le celebrazioni liturgiche molto vivaci. C'è una scuola parrocchiale, programmi di educazione religiosa, formazioni degli adulti, una mensa popolare, un mercatino dove si vendono articoli d'occasione per favorire gli organismi caritativi.

Mi piace che il mio ufficio non sia in un centro giuridico ma in un ambiente parrocchiale. Vedo molto miei assistiti alla messa, alle attività parrocchiali. Così, anche se il lavoro giuridico è finito, conservo un contatto con essi. Non esercito la professione giuridica, ma ho iniziato un apostolato giuridico. Un giorno, un ragazzo aveva serie difficoltà col Servizio dell'immigrazione, perché aveva fornito false informazioni sul modulo di richiesta di asilo. Quando l'ho invitato a dirmi la verità, mi ha risposto: «Sì, ti dirò la verità perché qui, è la casa di Dio».

Così il mio sogno di appendere la mia "targa professionale" in un quartiere emarginato si era realizzato. Questo lavoro rappresenta una vera sfida, ha un senso, si impara molto. Tuttavia, ci sono anche frustrazioni. Tante persone hanno bisogno di aiuto e, umanamente è impossibile, aiutarli tutti. La cosa più difficile, per me, è dire agli Illegali che, nella legge attuale, non c'è nessuna possibilità per essi. Un giorno, dopo aver passato un'ora con uno dei miei clienti, dicendogli col più di dolcezza possibile, che non potevo fare niente per lei, mi disse: «Ma allora, che cosa farete di me»? Le persone dell'America Latina hanno una meravigliosa espressione: «La speranza è l'ultima a morire».

San Vincenzo diceva alle nostre prime Suore che se andavano dieci volte al giorno a visitare i poveri, dieci volte, avrebbero trovato Dio. Nel mio caso, sono i poveri che vengono nel mio ufficio. Questo ultimo è diventato, dopo più di sei anni di servizio, un luogo sacro. È in questo contatto diretto coi poveri che incontro Dio. Sono convinta che è qui che Dio mi parla, attraverso coloro che servo. Sono i miei modelli di coraggio, di fede e di speranza. Porto le necessità dei miei clienti nella mia preghiera e trovo il sostegno necessario nella preghiera della mia comunità. Ecco il mio servizio da più di vent'anni ed io ringrazio il Signore di poter realizzare un servizio che amo molto.

Suor Georgia Brezler  
Figlia della Carità

## ATTUALITA' delle PROVINCE

### Nomine

#### Delle Visitatrici e dei Direttori Provinciali

**PROVINCIA DI ROMANIA:** Suor Vicencia BOROS è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Kinga PECZKO, il 24 novembre 2004

**PROVINCIA DEL MOZAMBICO:** Suor Terezinha Madureira GONCALVES è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Felismina SAMBU, le 26 Gennaio 2005.

**PROVINCIA D'EVANSVILLE:** Suor Honora REMES è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Catherine MADIGAN, il 23 febbraio 2005.

**PROVINCIA D'AUSTRALIA:** Suor Pauline FLYNN è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Céline QUADROS, il 6 aprile 2005.

**PROVINCIA DI LOS ALTOS HILLS:** Suor Margaret KEAVENEY è stata rinominata Visitatrice per tre anni il 13 aprile 2005.

**PROVINCIA DEL CONGO CONGO:** Suor Suzanne ILOKO LOALI è stata rinominata Visitatrice per tre anni, il 4 maggio 2005.



**PROVINCIA DI SLOVENIA:** Suor Barbara SELIH è stata rinominata Visitatrice per tre anni, il 28 settembre 2005.

**PROVINCIA DI CHELMNO:** Suor Hanna CYBULA è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Krystyna JAROSZEWSKA, il 12 ottobre 2005.

**PROVINCIA DI RECIFE:** Suor Silvia Maria de OLIVEIRA MOTA è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Maria José DANTAS COUTINHO , il 21 dicembre 2005.

\* \* \* \* \*

**PROVINCIA DI CONGO CONGO:** il P. Stanislaw DESZCZ è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il primo ottobre 2005.

**PROVINCIA DI FRANCIA SUD:** il P. Bernard MASSARINI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 9 dicembre 2005.

Madre Évelyne Franc

Visita alla Provincia d'Irlanda  
25-28 Novembre 2005

Il 25 Novembre 2005, Madre Évelyne Franc, Superiora generale, è venuta a celebrare con la nostra Provincia il 150° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Irlanda.

Per il suo arrivo, l'aeroporto di Dublino si era addobbato con una magnifica tenuta invernale: un fine strato di neve. Malgrado il vento glaciale, Suor Évelyne è stata accolta da un caloroso, Cead mile failte, ossia da 100.000 benvenuti in irlandese!

Accompagnata da Suor Catherine Pendergast, Visitatrice, e da alcuni membri del Consiglio provinciale, La Madre si è recata a Drogheda per ripercorrere le tappe del viaggio che fecero le quattro suore nel 1855. Per strada, hanno fatto una sosta a Mosney, centro di accoglienza per richiedenti asilo. Qui si trovano 500 famiglie, originarie della Nigeria e qualche altra dei paesi dell'Europa dell'est, che aspettano la regolarizzazione della loro situazione. Le Figlie della Carità assicurano l'accoglienza dei bambini che non hanno ancora l'età per essere scolarizzati.

Poi Suor Évelyne ha fatto un pellegrinaggio alla chiesa di San Pietro di Drogheda dove, nel 1855, le prime Suore furono accolte dall'arcivescovo e dagli abitanti di Armagh. Oggi, Monsignor Sean Brady, attuale Arcivescovo ha accolto la Madre. Durante la visita del centro di cure, Suor Evelyne ha scoperto una targa commemorativa dei 150 anni di servizio presso gli abitanti di Drogheda. La sera, ha incontrato le Suore della Casa Provinciale.

L'indomani, a Dunardagh, il tendone apprestato per questo scopo accoglie le 350 Suore, amici, collaboratori venuti dai quattro angoli dell'Irlanda. Alcune Suore sono originarie di Gran Bretagna, della Nigeria, dell'Eritrea, del Congo, dell'Australia. Come l'aveva fatto il suo predecessore nel 1855, l'arcivescovo di Dublino ha presieduto la Messa di ringraziamento; nella sua omelia, ha sottolineato che l'ispirazione fondatrice di san Vincenzo ha conservato la freschezza dalle origini e resta una sfida per l'oggi. Poi, ogni partecipante ha ricevuto un libretto di Don Mullan, «Santa Luisa e san Vincenzo» raccogliendo numerose citazioni dei nostri Fondatori. Enda Cronnolly ha presentato il nuovo sito web del servizio vocazionale e Suor Jacinta Prunty, Suora della Santa Fede, professore di storia all'università nazionale dell'Irlanda, ha raccontato l'arrivo delle prime Suore. Poi, nel suo intervento, Suor Evelyne ha insistito sulla difesa dei diritti dell'uomo come esigenza del Vangelo.

In questo giorno in cui si celebra il 175° anniversario delle apparizioni alla rue du Bac, la Madre ha donato una Medaglia miracolosa ad ogni partecipante come un richiamo a mettere i propri passi su quelli di Maria, l'umile Serva del Signore. Alla fine della giornata, Suor Evelyne è partita per Richard House dove ha incontrato le Suore anziane.

La domenica, visita alle istituzioni di Henrietta Street, di Mount Prospect, di San Francis. Qui la Madre si è rivolta alle Suore e ha insistito sull'appartenenza alla Compagnia in legame col vangelo e con le Costituzioni del 2004. Ci ha ricordato che le nostre Costituzioni sono sempre un punto di riferimento. Poi, ci ha comunicato le notizie di tutta la Compagnia. Il pomeriggio è stato dedicato a manifestazioni culturali, tra le altre quella in cui gli studenti del collegio Caritas ci hanno fatto rivivere l'arrivo dei Suore in Irlanda, 150 anni fa.

Lunedì 28 novembre, visita alla casa Santa Teresa al servizio dei malati di Alzheimer, poi delle due scuole il San Vincenzo, dell'asilo nido Santa Luisa, del centro alimentare Santa Agata. Suor Evelyne ha visitato i numerosi frequentatori abituali qui accolti per il pasto del mezzogiorno e ha pranzato con loro. Poi, ha visitato la banca alimentare di Dublino, gli alloggi della "Partnership vincenziana" (Società di san Vincenzo de Paoli, Figlie della Carità, Preti della Missione) che offrono un alloggio temporaneo ai senza fissa dimora, ed infine, quella del centro vincenziano per i profughi al San Peter's Phibsboro, un altro servizio realizzato in collaborazione con la famiglia vincenziana.

Infine, il Padre Eamon Flanagan, cm, Direttore Provinciale, ha presentato a Suor Evelyne un certo numero di icone della chiesa di San Peter's. Con una breve preghiera, hanno reso grazie al Signore per tutto ciò che si vive nella Provincia e l'hanno affidata a Nostra Signora della Medaglia miracolosa.

Prima della sua partenza per l'aeroporto di Dublino, abbiamo ringraziato Madre Evelyne per averci dato un po' del suo prezioso tempo. Continuiamo a ricordarci le une delle altre ai piedi dell'altare.

Suor Aine O'Brien e Suor Eibhlis Nicuaitluas  
Figlie della Carità

## Provincia di Curitiba – Brasile

2005 – Anno della Gioventù vincenziana

«Condividere il carisma vincenziano con tutte le generazioni:  
Preghiera, formazione e servizio di poveri»

La sfida lanciata dai responsabili dei diversi rami della famiglia vincenziana, durante il loro 10° incontro annuale, era di andare verso i giovani per comunicare loro il carisma di San Vincenzo.

Il Brasile è considerato un paese giovane poiché la popolazione tra i 15 e i 24 anni, che risiede sul territorio brasiliano, è di 34 milioni. Il 20% della totalità della popolazione è giovane, Censimento 2000-IBGE. Solamente il 4% di questi giovani partecipa tuttavia, ad alcuni movimenti cristiani.

Di fronte a questa realtà, i membri della famiglia vincenziana del sud del Brasile (Figlie della Carità della Provincia di Curitiba) Lazzaristi della Provincia Sud, Società di San Vincenzo de Paoli, AIC, GMV) hanno lanciato la sfida proponendo incontri per tutta la gioventù vincenziana. Durante l'anno 2005 sono stati organizzate 5 Giornate Regionali che hanno riunito più di 2000 partecipanti. Questi giovani provengono da parrocchie animate dai Preti della Missione e partecipano ad opere vincenziane.

Il 27 novembre, festa della medaglia miracolosa, ebbe luogo la chiusura dell'anno della Gioventù vincenziana, durante la quale si sono riuniti, in un clima di gioia, tutti i partecipanti delle 5 Giornate Regionali.

La celebrazione dell'Eucaristia è stata un momento importante come i tempi forti di evangelizzazione e di condivisione del carisma vincenziano con varie rappresentazioni: vita di san Vincenzo, scene di vita dei giovani di oggi, coreografie, canti, gruppi musicali. A questo incontro erano presenti il Visitatore Padre Euzébio Spista, cm e la Visitatrice Sr Paula Pereira Alves che ci hanno trasmesso il messaggio del Padre Gregory Gay, Superiore generale.

La partecipazione e l'entusiasmo dei giovani sono stati notevoli. Abbiamo sperimentato il dinamismo di questi gruppi. Le loro risposte alle nostre attese ci incoraggiano a progredire in questo campo.

Lavorare coi giovani, oggi, è una grande sfida, perché hanno il loro modo di pensare, di agire, vogliono essere rispettati ed amati per come sono. Siamo chiamate ad incontrarli e ad aiutarli a camminare, a modo loro, sulla strada di Gesù Cristo.

Suor Bernadette Valenga  
Corrispondente degli Echi

Provincia di Taillandia

### **30 anniversario del Centro di cure per i figli dei Lebbrosi a Khon Kaen**

In occasione del 30° anniversario della fondazione del Centro di Nomxomboon, al servizio dei lebbrosi, ha avuto luogo un grande raduno di tutti gli ex malati e dei loro figli che hanno beneficiato del day hospital, della mensa, dell'educazione prodigate nel Centro. Col passare del tempo, il Centro ha allargato i suoi servizi ai figli dei lebbrosi, affinché possano seguire un percorso scolastico e anche universitario. La giornata del 31 dicembre 2005, preparata dalle Suore, dai professori, dal personale e da alcuni ex malati è stata una grande festa di gioia e di riconoscenza. Gli ex malati, i loro figli e nipoti sono stati felici di ritrovarsi coi loro amici, i compagni di classe, gli ex professori e il personale infermieristico, le Suore e di fare conoscenza con tutti coloro che attualmente sono in cura e quelli che lavorano al Centro.

Numerose attività culturali, danze, musiche tradizionali sono state interpretate dai partecipanti stessi. Un segno di riconoscenza è stato conferito alla comunità delle Suore ed alle persone che le avevano accompagnate e sostenute fin dall'inizio di questa missione. Poi, testimonianze hanno fatto l'elogio dei 30 anni di amore, di devozione e di zelo delle Suore per restituire dignità ai figli dei lebbrosi: *«Grazie ancora a voi, care Suore, di averci dato il sostegno materiale, educativo e spirituale di cui avevamo bisogno. Oltre alle cure e al cibo, ci avete permesso di seguire un programma scolastico normale e anche di raggiungere un livello universitario o seguire studi professionali.*

*Grazie a voi, abbiamo potuto conseguire dei diplomi ed abbiamo avuto la possibilità di un bell'avvenire. Siamo pieni di riconoscenza per voi, per averci aiutati a diventare ciò che siamo. Senza voi, non saremmo potuti giungere al successo professionale».*

Le Suore hanno risposto molto semplicemente: «Siamo felici con voi. Ci permettete di amarvi e di avere la gioia di servirvi. Grazie a voi».

Durante il celebrazione eucaristica, tutti hanno ringraziato il Signore per questo giorno di gioia e per tutto l'amore dato e ricevuto. Le Suore, hanno ringraziato Dio per la gioia di poterlo servire da tre decenni nella persona dei lebbrosi.

Suor Norma Esperas  
Figlia della Carità



## **Quando giovani di un quartiere difficile si risollevarono per aiutare altri**

Nel maggio 2004, in occasione di un incontro, Suor Monika Dlubacz, polacca, che lavora attualmente alla Segreteria generale, mi aveva comunicato la situazione difficile di una Casa di bambini di Cracovia e stava cercando della mano d'opera per ridipingere tutto un piano dell'edificio dove sono ospitati questi bambini.

Al mio ritorno a Sarreguemines, ne ho parlato ad un gruppo di giovani di un quartiere difficile che accompagno abitualmente. Subito, mi hanno detto: «Noi, sappiamo ciò che significa essere poveri, tocca a noi andare là».

Davanti al loro ardore, ho valutato il costo di un tale progetto e ne ho parlato alla mia comunità che è stata favorevole. Ho incontrato allora individualmente i genitori dei giovani perché hanno tutti meno di 18 anni. Parecchi di loro non potranno partecipare al progetto per motivi scolastici o di salute. Dopo avere chiesto aiuto a due uomini competenti, Gerardo e Hubert hanno accettato di accompagnarmi per dirigere i giovani in questo cantiere di pittura. 7 giovani si sono impegnati.

Restava ancora da trovare la somma di 3700 € per pagare il viaggio, il cibo, l'acquisto del materiale (pennelli, colore). «Poiché sono per i bambini poveri, ci arriveremo!» mi ripetevano senza tregua. La loro determinazione favorì dei contatti coi collegi dove altri giovani accettarono di attivarsi per trovare denaro: pesche di beneficenza, vendite di dolci, ecc... Nel febbraio 2005, mancavano ancora 900 €. Siamo andati a trovare l'arciprete che, entusiasta da questo progetto, ha proposto ai giovani di fare un annuncio alle messe dell'inizio di Quaresima. Scrivere il testo fu semplice, ma andare a leggere davanti a molta gente ad un microfono non lo era altrettanto! Finalmente Guillaume, il più giovane, si decise. Denaro ed assegni arrivarono a tal punto che potemmo darne una parte a Suor Barbara Golab, la direttrice della Casa di bambini di Cracovia. Il giornale locale si impossessò del progetto e pubblicò un articolo con la foto del gruppo. Fu allora che fecero una scoperta: «Ma è una cosa buona quella che stiamo per fare la gente ce lo dice!» Abituati a ricevere più rimbrotti che complimenti, erano finalmente riconosciuti.

Il 4 luglio 2005, partimmo alle 11, direzione Cracovia: i 7 giovani inquadrati da Gerardo e Hubert per il cantiere, Alphonsine ed io stesso per il supporto logistico (cucina, bucato...) e la preparazione delle serate e della preghiera. In più delle nostre borse personali, avevamo 37 grossi pacchi contenenti il materiale. Per cambiare treno, dovevamo fare la catena da una banchina all'altra per trasportare tutto velocemente. Infine, arriviamo il giorno dopo a Cracovia. Suor Bozena ci aspettava alla stazione e ci ha parlato «in francese!». Poi ci ha accompagnati alla sua comunità per il pranzo di benvenuto prima di cominciare a lavorare. Per potere visitare la città nei pomeriggi, i giovani avevano scelto di lavorare dalle 6 alle 12 e un'ora alla fine della giornata. La serata si concludeva con un tempo di rilettura e di preghiera. Sostenere di seguito un sforzo continuo per sei ore di seguito è stato per loro un'esperienza difficile, ma interessante. Il pomeriggio, Suor Bozena ci ha condotti a pregare sulla tomba dei genitori e del fratello di Giovanni Paolo II, a vedere la città reale di Cracovia, le miniere di salgemma di Wileckska le cui nove gallerie vanno fino a 35 metri sotto terra, la Basilica della Misericordia, consacrata da Giovanni Paolo II, infine ad Auschwitz, luogo che ci ha segnati tutti.

Prima della nostra partenza, Suor Barbara e la sua comunità hanno organizzato una festa in cui ciascuno di noi ha ricevuto il diploma di migliore pittore dell'anno! I giovani le hanno ringraziate di averli così ben accolti e di avere potuto visitare la città: «Resterete sempre nei nostri cuori».

Conclusione

Questo cantiere, dalla sua preparazione alla sua esecuzione, passando attraverso un tempo di apprendistato, ha provato che i giovani sono capaci di generosità e di impegno. Con questa esperienza, questi giovani vissuti in ambienti sfavoriti sono ritornati cresciuti. Al loro ritorno a Sarreguemines, sono andati a trovare il prete della parrocchia: «Adesso che sappiamo dipingere, accetta che andiamo a ridipingere l'interno della chiesa del nostro quartiere, perché ne ha un gran bisogno?». Dopo il suo assenso, sono andati, aiutati da un adulto, a prendere le misure, calcolare le superfici, a dipingere, poi sono andati a chiedere i preventivi a parecchi colorifici.

Questo nuovo cantiere ha avuto luogo durante le vacanze d'autunno per la prima parte e, durante le vacanze di Natale per la decorazione. Tutto era pronto per il 23 dicembre. Tutti hanno assistito alla Messa di mezzanotte coi loro genitori molto fieri dei loro giovani. Adesso, i giovani mi chiedono:

«*Quale sarà il nostro prossimo cantiere?*».

Suor Jacqueline Bichler  
Figlia della Carità

Provincia dell'India del Sud

## **José, malato di Aids, mi ha evangelizzata!**

José era un uomo apparentemente povero, sudicio e spregevole che era stato accompagnato dalla moglie al Centro San Vincenzo, come malato di AIDS. Lasciandolo da noi la moglie gli promise di ritornare, ma sparì e non ritornò più. José era gravemente malato, era sconvolto e si denudava. Ho telefonato a sua moglie. Venne, ma minacciò di non più ritornare. José ci supplicò di non rimandarlo a casa, dove si sentiva perseguitato. Gli dissi: «José, attraverso noi, è Dio stesso che ti riceve e che si prende cura di te. L'amore di Dio è meraviglioso e non è comparabile a nessun altro amore». Siccome non sapeva pregare, gli ho insegnato a dire il rosario della misericordia divina. Poco tempo dopo, l'ho sentito pregare ad alta voce nella sua camera ed implorare a gran voce la misericordia di Dio.

Pian piano, José si è calmato. Di nuovo, mi ha chiesto di non rimandarlo a casa. L'ho rassicurato. Allora José ha cominciato a dirmi i suoi peccati, gli ho detto di andare a confessarsi. Ma protestò dicendo che voleva dire a me tutti i suoi peccati. Col permesso del prete, l'ho ascoltato, mentre raccontava la sua vita. Dopo averlo consolato, gli ho parlato di Dio. Allora, ha accettato di incontrare il sacerdote, il quale dopo aver raccolto la sua confessione, mi ha detto di non aver «incontrato mai un cuore tanto pentito».

Poi, la malattia di José andò precipitando. Quando mi disse: «È a causa dei miei peccati, che non mi cura più», gli risposi: «è mio dovere curarti e voglio essere presente al momento della tua morte». Abbiamo pregato insieme dicendo l'atto di contrizione. Poi, mi diceva di vedere una Signora vestita d'azzurro con due bambini vestiti di bianco. Gli dissi: «non ti preoccupare, José, Maria prega con te ed è lei che ti accompagnerà», poco dopo, disse: "Gesù, Gesù" e si spense pacificamente. Non dimenticherò mai questo miracolo della misericordia di Dio.

Suor Jaya Mary Joseph  
*Figlia della Carità*

Santa Caterina,  
la passione di Dio e dei poveri

## **II – UN APPELLO DI DIO PROVATO E CONFERMATO, A CHATILLON, PARIGI, FAIN, CHATILLON.**

### **Châtillon-sur-Seine**

Antoinette Gontard, una cugina della famiglia Labouré, accolse Caterina nel suo convitto a Châtillon-sur-Seine, affinché potesse imparare a leggere e a scrivere. Ed Ecco Caterina a 18 anni si siede per la prima volta sui banchi di scuola.

*Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?(Gv 1, 46).*

L'internato è una sofferenza per Caterina. È duro imparare a leggere a 18 anni, quando niente l'ha preparata a questo. Senza transizione, passa da una situazione di responsabilità ad una di dipendenza. Lei che, da sei anni, aveva l'abitudine di comandare alla fattoria in quanto padrona, ora diventa alunna. Di più, il ritmo degli studi è così diverso da quello dell'intenso lavoro alla fattoria. E soprattutto, si sente estranea a queste signorine che portano nastri e niente le accomuna a questa contadina. Si vuole insegnarle le buone maniere. La degnazione ed il disprezzo feriscono la sua semplicità. E no, Caterina non desidera diventare una Figlia della buona società come le altre. Malgrado il suo desiderio di imparare a leggere e a scrivere, questo ambiente rallenta le capacità di Caterina; trae poco profitto dalla sua istruzione.

**«Rabbi, dove abiti?» Disse loro: «Venite e vedrete»(Gv. 1,38-39).**

Al centro di questa esperienza di umiliazione a Châtillon-sur-Seine san Vincenzo le rivelerà il suo nome ed il disegno che Dio ha su lei. In un sogno, durante il quale le aveva fatto segno di avvicinarsi; adesso il tempo è venuto per Caterina per comprendere il senso della sua chiamata: le indica chiaramente la strada del servizio di Cristo nei poveri.

Caterina partecipa quotidianamente alla messa della parrocchia più vicina. Un giorno, osa confidarsi col curato e gli parla del suo sogno. Il prete conosce bene le Figlie della Carità. Colpito dalla descrizione del vecchio fatta da Caterina, le dice: «Credo, Figlia mia, che questo sacerdote sia san Vincenzo».

Poco tempo dopo, la cugina di Caterina la conduce dalle Suore del San Vincenzo de Paoli, rue de la Juverie. Caterina rimane stupita davanti ad un ritratto appeso al muro. Lo riconosce. È il vecchio del sogno.

- Chi è?

- Ma, è nostro Padre, san Vincenzo di Paoli! Rispose la Suora.

Per Caterina, fu la luce: il sogno misterioso era un'indicazione di Dio. Ora Dio veniva ad inondarla di una luce nuova: sapeva dove andare. Malgrado il suo affetto per la famiglia, Caterina era pronta ad occuparsi degli affari di Dio. Chiese l'autorizzazione a suo padre che rifiutò.

Come è possibile? (Lc 1,34).

Come Maria all'Annunciazione, Caterina si trovava in una situazione complessa: a 19 anni, portava internamente qualche cosa di immenso che le dava al tempo stesso gioia e preoccupazione. Come rispondere alla chiamata di Dio? Nella sua solitudine interiore, rilegge gli avvenimenti. Cosciente di non apprendere niente e di perdere consapevolmente tempo in questo convitto, molto attaccata a suo padre, si sente in colpa di averlo lasciato, preoccupata del lavoro della fattoria, Caterina decise di ritornare a Fain e di aspettare la maturità.

## **RITORNO A FAIN-LES-MOUTIERS**

***Gesù Si recò a Nazaret, dove era stato allevato (Lc 4,16)... ed era per loro un'occasione di caduta (Mc 6,3).***

Di ritorno a Fain, Caterina riprese con energia il lavoro alla casa paterna, imperturbabile e silenziosa. Il tempo di Dio si distingue per le tappe e per la pazienza. Il

giorno dei suoi 21 anni, Caterina espresse a suo padre ciò che custodiva nel cuore. Ma, la risposta di questo fu immediata e definitiva: ho dato già una Figlia a Dio, non ne darò due. Caterina è troppo utile, addirittura "necessaria" per il buon funzionamento della fattoria, apprezzava la qualità dei suoi servizi, le era molto legato. Il dramma esplose. Il padre, arrabbiato, decise di far sposare Caterina. Chiesta parecchie volte in matrimonio, rifiutò. Caterina rimase irremovibile, sempre più radicata in Dio. Suo padre non cedette. Nella primavera dell'anno 1828, suo figlio Charles perse sua moglie. Aveva una trattoria per operai a Parigi. Caterina andrà ad aiutarlo. Compiuti 22 anni, si troverà pure un cliente intraprendente per chiederla in matrimonio. La capitale "sveglia" le ragazze e il padre ha istruito Charles affinché procuri alla sorella le distrazioni adatte a farle cambiare idea. Questa fu una nuova ferita per Caterina che si vede respinta da suo padre. È la rottura di legami forti che rappresentavano un grande valore per lei.

## **ESILIO A PARIGI**

Lascia il tuo paese, la tua patria e la casa di tuo padre, e va verso il paese che io ti indicherò(Gen.12,1).

Caterina arrivò a Parigi. Per la seconda volta, lo sradicamento a ciò che gli era familiare fu molto duro. Solo il dovere e la sua abilità la tenevano vicino al fratello vedovo. Alla cucina o in sala, Caterina era impeccabile nel suo servizio. Il lavoro era faticoso, l'affrontò coraggiosamente. Alcuni giorni, la sala era colma. I clienti avevano fretta si mostravano esigenti e talvolta intraprendenti, Caterina sapeva farsi rispettare. In questo nuovo esilio, si annoiava da morire, confidò in seguito.

Il punto nevralgico di questa nuova prova, per Caterina, era il distacco progressivo dalla persona alla quale era più attaccata: suo padre. «Questo sacrificio mi è costato caro... Dio solo e Maria lo conoscono» dirà più tardi Caterina. Assume «questa morte psicologica al padre» sacrificio che fortifica i suoi legami con Dio, a grandi profondità. Si volge verso la Madre del Cielo, supplicandola di aiutarla a superare questa difficoltà. Maria ai piedi della Croce è vicino a chiunque vive nella notte della sofferenza. Gli appunti di Caterina, presi durante un ritiro, manifesteranno più tardi questa convinzione di fede.

**«Gesù vide una grande folla e fu preso da pietà per quella gente» (Mt 14,14)**

Al centro di questo esilio a Parigi, Caterina percepisce la dura realtà del mondo operaio. Il periodo dal 1815 al 1871 è stato l'età d'oro del capitalismo selvaggio in Francia, allo stesso tempo un periodo di miseria: la vita operaia era terribilmente dura, il

denaro era sovrano, la politica sociale praticamente inesistente. Caterina comprende la miseria dei lavoratori sfruttati, delle famiglie senza denaro, dei bambini sfruttati nelle fabbriche fin dall'età di sette anni. Caterina vuole, più che mai, dedicarsi a Dio per servirlo nelle sue membra sofferenti. Dello stesso modo Maria è stata la sua compagna di cammino; all'età di 9 anni, è tanto presente in questa nuova tappa difficile della sua esistenza. Senza saperlo, questo esilio parigino è, per Caterina, una preparazione a comprendere dall'interno i dolori di Maria che si comunica alle sofferenze degli uomini, quando il 18 luglio, le parlerà dei «tempi cattivi», degli avvenimenti dolorosi che toccano la vita del mondo. Maria attirerà anche l'attenzione di Caterina sullo sconforto dei bambini e dei giovani, che soffrono per l'ingiustizia e l'indifferenza.

## **2° SOGGIORNO A CHÂTILLON-SUR-SEINE**

*L'angelo disse a Zaccaria: «non temere, perché la tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,13).*

Un anno più tardi, Charles si risposò. Caterina ne approfittò per staccarsi. Scrisse a sua sorella Maria-Louise per confidarle la sua vocazione. Questa le consigliò di ripartire a Châtillon-sur-Seine per continuare la sua istruzione. E, nell'autunno 1829, eccola di ritorno a Châtillon. La cugina Gontard ha sposato suo fratello maggiore, Hubert. Tutti e due intercedono in favore di Caterina e della sua vocazione presso il padre che finisce per cedere. Dopo avere portato il peso della chiamata di Dio contrastata, non è difficile immaginare i sentimenti di Caterina e la sua preghiera di ringraziamento.

*La mia anima esalta il Signore... (Lc.1, 46).*

Con la gioia al cuore, Caterina incontra la Suor Servente della Comunità di Châtillon-sur-Seine per pronunciare ufficialmente la sua domanda di entrare tra le Figlie della Carità. Ma questa si mostra reticente riguardo a Caterina, a causa della sua poca istruzione. Una nuova ombra si stende sulla sollecitudine di Caterina. Dio non sembrava aver fretta di accoglierla. Le occorre aspettare ancora pazientemente. Ma Dio agirà velocemente tramite una delle Suore della Comunità, Suor Vittoria. Questa, colpita dalla rettitudine e dalla semplicità di Caterina, difende la sua causa: «Ricevetela... è una buona Figlia di campagna compiaciuta a santo Vincenzo».

## IL POSTULATO

***Sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua Parola (Lc 1,38).***

Nel gennaio 1830, «l'annuncio a Caterina» della sua entrata in postulato si esprime, sicuramente, con un po' di prudenza. Ma, sicura della sua vocazione, Caterina è pronta a sormontare ogni incomprendimento. Impara a servire meglio gli infelici, ma Caterina sapeva già servire col sudore della fronte e la forza delle braccia,. Come la sua misura di amare Dio è di amarlo senza misura, il limite del suo servizio sarà quello di servire senza limite. Caterina scopre un po' meglio lo sguardo del Signor Vincenzo, egli che l'aveva apostrofata in sogno: «Figlia mia, è cosa buona curare i malati... Dio ha i suoi disegni su di te. Non lo dimenticare!». Caterina medita questi avvenimenti nel suo cuore. Incoraggiata dai consigli di sua sorella maggiore Marie-Louise, guidata da Suor Vittoria, si applica umilmente sì al suo dovere quotidiano, rivelando una disponibilità profonda, un sì incondizionato affinché il Signore possa realizzare in lei tutti i suoi disegni.

Ogni domenica ed ogni giovedì, verso l'una del pomeriggio, si affretta per la «pentola dei poveri»: un'immensa caldaia fumante piena di zuppa e l'afflusso degli affamati. Munita di un tegame e di una casseruola o altro recipiente, portavano la zuppa per le loro famiglie e i loro malati. Mariette, servetta della casa, ammira il fervore di Caterina.

## **PARTENZA PER IL SEMINARIO DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ**

***In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. 40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta (Lc 1,39-40).***

Tre mesi più tardi, Caterina è pronta a partire per il seminario dalla rue du Bac, a Parigi. Come Maria, partì in fretta per recarsi nella capitale. Come non ripensare alla sua prima partenza per Parigi che furono un esodo ed una traversata del deserto? Questa volta, i 3 giorni di viaggio somigliano ad una strada di luce per raggiungere la Terra Promessa.. Caterina non si appartiene più, è tutta tesa verso la gioia di darsi interamente e totalmente a Dio. Sa che san Vincenzo l'aspetta per insegnarle il suo sguardo e il suo modo di servire i poveri, ma non sospetta delle luci straordinarie che Dio gli prepara nella cappella della rue du Bac. Il 21 aprile 1830, Caterina arriva a Parigi. La sua prima visita è alla cappella.



### III – UN PERCORSO DI FORMAZIONE PERSONALIZZATA ALLA RUE DU BAC

Il 21 aprile 1830, Caterina arrivò a Parigi, malgrado la stanchezza del viaggio aveva la gioia nel cuore,. Che differenza con la prima volta! Due anni prima, era la costrizione, l'esilio,: lontano dal padre che la rifiutava, lontano dal sogno che aveva acceso in lei san Vincenzo. Adesso, suo padre si era riconciliato con lei e la casa del Signor Vincenzo le era aperta. Il sogno era divenuto realtà.

*Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore (Osea 2,16).*

La Francia era appena uscita dal grande sconvolgimento della Rivoluzione che aveva lasciato i suoi postumi. L'onda di fondo della scristianizzazione, cominciata al 18° secolo, continuava ad invadere la società. Anche nella Comunità, non andava bene. Le Suore sopravvissute alla Rivoluzione erano troppo vecchie, le giovani che arrivavano erano troppo giovani. E le Regole non erano osservate, lo spirito delle Figlie dei campi, dimenticato...

San Vincenzo aveva detto alle prime Suore: «Avete lasciato i vostri paesi, i vostri genitori i vostri beni; e perché? Per amare Nostro Signore e le sue massime. Siete le sue Figlie ed Egli è vostro Padre; vi ha generate e vi ha dato il suo spirito»? (IX,592). Aveva loro proposto anche l'imitazione delle Figlie dei campi: «Nessuno vale di più di chi ha lo spirito delle contadine; da nessuna parte si trova più fede, più abbandono in Dio nelle necessità, più riconoscenza nella prosperità»? (IX,81). A Châtillon-sur-Seine, Suor Vittoria aveva detto di Caterina: «È una buona Figlia dei campi, come piaceva a san Vincenzo».

Dopo il periodo di agitazioni rivoluzionarie in Francia, nessuno può immaginare che la Provvidenza abbia preparato un nuovo tipo di Marguerite Naseau per rianimare il fervore, lo spirito ed il grande slancio missionario delle origini in seno alla Comunità.

Per scoprirlo, seguiamo passo a passo Caterina, durante il suo tempo di formazione iniziale dove ricevette delle grazie eccezionali. Questa proposta di rilettura degli avvenimenti del 1830 è tuttavia, solamente una sfaccettatura della rivelazione di questo grande mistero dell'amore di Dio per la Compagnia, la Chiesa ed il mondo.

*Secondo la Scrittura, quando Dio sceglie qualcuno per una vocazione particolare, si impegna ad indicargli il cammino. (C.49)*

Piena d'entusiasmo, Caterina cominciò la sua formazione. Avendo acquistato già una disciplina di vita, è felice di entrare in questo stile di vita dove Dio e la preghiera hanno il primo posto. Sgravata dei suoi compiti schiaccianti di fattressa, si sentiva straordinariamente leggera adesso: «I miei piedi non toccavano più terra» scrive lei. E tutto accadde come se san Vincenzo de Paoli che aveva portato Caterina in questo luogo, l'aspettava fin dall'arrivo. Difatti, una notizia inattesa la fa saltare di gioia: fra quattro giorni, le reliquie del corpo di san Vincenzo, che erano rimaste nascoste durante la Rivoluzione, sono trasportate a Notre Dame. L'arcivescovo aveva deciso di restituirle ai Lazzaristi. Domenica 25 aprile, il trasferimento fino a San Lazzaro fu la più trionfale processione popolare che Parigi abbia mai visto ... Il re stesso vi partecipò. Presero parte anche 1000 Figlie della Carità e le 112 Seminariste tra cui Caterina.

*La Compagnia attribuisce una grande importanza alla formazione ... allo scopo di consolidare le motivazioni e il dinamismo della vocazione (C.49).*

Ogni giorno dell'ottava, Caterina si recava a San Lazzaro a visitare la grande urna installata al di sopra dell' altar maggiore. È letteralmente invasa dall'amore di san Vincenzo per Cristo e i poveri. Ed ecco che al ritorno, nella cappella della rue du Bac, Caterina scorse sul muro, a destra, al di sopra del piccolo reliquiario del Signor Vincenzo, il suo cuore. Per tre giorni di seguito, Caterina "vide" il cuore di san Vincenzo, questo cuore traboccante di amore per Dio e per i poveri. L'apparizione prendeva ogni volta un colore diverso: bianco, rosso, rosso cupo.

### **SAN VINCENZO, FORMATORE**

Sei anni dopo il sogno di Fain, Caterina ritrovò il Signor Vincenzo. Questa volta, era ben sveglia. Che cosa poteva significare questa visione? San Vincenzo sembrava presentarsi a lei per guidarla personalmente nella sua vocazione di Figlia della Carità, egli che scriveva a Jeanne Lepeintre: «È vero, Sorella, la direzione spirituale è molto utile; è un luogo di consiglio nelle difficoltà, di incoraggiamento nelle repulsioni, di rifugio nelle tentazioni, di forza nelle oppressioni; infine, questa è una sorgente di bene e di consolazione, quando il direttore è molto caritatevole, prudente e sperimentato» (III, 614)?

Questa visione è quella del cuore di san Vincenzo, il luogo più profondo del suo essere, tutto dato a Cristo e ai poveri. Attraverso i suoi tre interventi, il Signor Vincenzo propone un progetto di formazione molto chiara: «Figlie mie, siate buone cristiane». Fa comprendere a Caterina qual è il cuore della rivelazione cristiana, ossia che Dio è "Amore"(1 Gv 4,8). Dio che rivela la pienezza della sua tenerezza per l'umanità nel suo Figlio prediletto, che dà la sua vita per la salvezza del mondo e che fa dell'amore-quello di Dio e del prossimo - il grande comandamento affidato ai suoi discepoli.

***Le Suore si propongono di seguirlo come la Scrittura lo rivela e i Fondatori lo hanno scoperto: (C.8a).***

Nella visione del cuore "bianco" che annuncia la Pace che Dio accorda, san Vincenzo risveglia in Caterina la necessità di accogliere Gesù, il Principe della Pace, per portare la pace ai poveri. Questo non è non perciò il richiamo della necessità di ascoltare e di rispondere al grido dei poveri, affinché la pace regni sulla terra. Nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace nel 1993, Papa Giovanni Paolo II diceva: «Se vuoi la pace, va' incontro ai poveri». Non si potrebbe dire che san Vincenzo invitava Caterina ad accogliere il dono della Pace per costruire, coi poveri, una società giusta e fraterna?

***Un medesimo amore anima e orienta la loro contemplazione e il loro servizio. (C. 7 b).***

Durante la seconda visione del cuore color «rosso fuoco», san Vincenzo manifesta a Caterina la fiamma del suo amore per Cristo e la sua carità intensa ed universale per i poveri. Vuole comunicargli la sua doppia passione: lasciarsi bruciare al fuoco divino per accendere «fino ai confini della terra» la fiamma dell'amore per i poveri: «tutti i poveri», «i veramente poveri», "dovunque". La Carità di Dio trasforma e dinamizza la nostra vita. In questo slancio d'amore, Caterina comprende che la Comunità "deve rinnovarsi» nelle radici del suo essere per accendere in tutto il mondo il fuoco dell'amore.

***Le Figlie della Carità imparano che nessuna miseria può essere loro estranea (C.11a).***

Quanto al cuore «rosso cupo», che ha una connotazione di disgrazia e di sofferenza. A Caterina, evoca lo sconforto dei poveri che risuona nel cuore di san Vincenzo: «Ho pena della vostra pena». San Vincenzo invita Caterina a sviluppare una profonda comprensione e compassione per tutti coloro che soffrono, a comunicare più intensamente con le sofferenze dell'umanità.

Si può immaginare facilmente i sentimenti di fede, di carità, di ringraziamento che animano Caterina in questi momenti. Tuttavia, il suo comportamento resta pieno di discrezione e di umiltà. Come Maria, dopo avere ascoltato i pastori, Caterina «meditava tutte queste cose nel suo cuore». Si sente latrice di un messaggio che la supera. Durante la confessione settimanale, ne parla al suo confessore, il Padre Aladel che non presta molta attenzione e l'invita a dimenticare i suoi sogni per prepararsi a servire bene i poveri.

Caterina accoglie umilmente questa decisione, ma non può dimenticare il cuore del Signor Vincenzo: redigerà questo racconto 26 anni più tardi. Lungi dall'evadere dalla realtà quotidiana, Caterina raddoppiò la fede e l'amore durante le sue giornate. Accoglieva le istruzioni della direttrice del Seminario che spiegava ogni giorno un aspetto della vocazione delle serve dei poveri. Comprende ancora meglio che l'esercizio della carità esige una vita spirituale profonda: «Una cosa importante alla quale dovete applicarvi accuratamente, è di avere grande comunicazione con Nostro Signore» (XI, 342-348). «*Cerchiamo di renderci interiori, a fare sì Gesù regna in noi*» (XII, 131). «*Occorre curare la vita interiore, bisogna tendere là, se ci manca, ci manca tutto*» (XII, 131).

## **SAN VINCENZO E L'EUCARISTIA**

***La regola delle Figlie della Carità, è Cristo (C.8a). L'Eucaristia è il centro della loro vita e della loro missione (C.19b).***

La direttrice del Seminario aveva già spiegato quanto l'Eucaristia fosse il «centro della devozione»? Non lo sappiamo, ma conosciamo già l'intensità della vita di unione a Dio di Caterina fin dalla sua infanzia. «Quando vado in cappella, dice, mi metto là, davanti al Buon Dio, e gli dico: "Signore, eccomi, datemi ciò che volete. Se mi dà qualche cosa, sono molto contenta e lo ringrazio. Se non mi dà niente, lo ringrazio ancora, perché non merito di più. E poi, gli dico, allora, tutto ciò che mi passa per la mente. Gli racconto le mie pene e le mie gioie, ed io lo ascolto». La sua preghiera rivela una grande qualità di presenza, di fede, di umiltà, di ascolto rispettoso, di purezza di intenzione per ricercare la volontà del Padre, di fiducia filiale, di gratitudine.

Per san Vincenzo, l'Eucaristia era il luogo privilegiato della manifestazione dell'amore infinito di Dio, di qui la sua insistenza a darsi a «questo innamorato dei nostri cuori». «Avvicinatevi all'Eucaristia. È qui che bisogna studiare l'amore» (IX,297) dice, aggiungendo che: «L'amore di Dio è inventivo fino all'infinito»(XI,146). Sì, Dio non

manca di creatività, non cerca di far camminare tutte le persone allo stesso ritmo. Ora, si conosce il desiderio intenso di Caterina «di vivere in Cristo, di rivestirsi di Cristo». E Dio risponde così a questo "desiderio" così puro, questo desiderio che traduce la volontà e la speranza di vedere Dio, è espresso nel salmo 62: «*L' anima mia ha sete di Dio*».

Durante il mese seguente, è Nostro Signore che Caterina intravede, come in trasparenza, nell'Eucaristia: «*Ho visto... Nostro Signore nel Santissimo Sacramento... sempre del mio Seminario, eccetto tutte le volte che ho dubitato, ossia resistito*» racconta Caterina. Per lei, la fede è una relazione di amore col suo Dio e, alla messa, si lascia raggiungere, a più segreto del suo cuore, per Gesù Sé. Quando prega con fiducia, l'ostia gli rivela Quello che nasconde abitualmente e Caterina accede misteriosamente alla Realtà. Il periodo del Seminario sarà per Caterina un grande «tempo eucaristico»: Dio solo, il Cristo solo regna sulla sua vita. Come la sua immensa riconoscenza che gli «attira sempre nuove grazie di Dio per salire ad un più alto grado di amore e di perfezione».

Tuttavia, il 6 giugno 1830, giorno della festa della Trinità, Caterina precisa che la visione vira prima al nero, come due mesi prima il cuore del Signor Vincenzo,. Il Signore le appare «nel Santissimo Sacramento come un Re, crocefisso, spoglio di tutti i suoi ornamenti». Come nella scena del giudizio ultimo, seguendo le confidenze del "Re" Sovrano, giudice dell'umanità, Caterina identifica Gesù crocefisso e risorto con tutti coloro che soffrono, con tutte le vittime della miseria, dello sfruttamento e dell'oppressione, in qualunque luogo del mondo. Caterina scopre una visione di fede essenziale. Interpellata dalla divina compassione di Gesù, nostro Fratello nell'umanità, è al cuore del Mistero della presenza di Cristo nella nostra storia. anche Bartolomeo Las Casas, vedeva nella fede «Gesù Cristo... frustato, martirizzato, flagellato e crocifisso...migliaia di volte»

Ecco una nuova esperienza di presenza e di rivelazione che non si paragona alla precedente. Ma si tratta ancora di un intervento del soprannaturale, del Divino. Tutta la sua vita, Caterina resterà un donna "eucaristica." Quante volte andrà ad incontrare Colui che è presente "sull'altare", nel Santo Sacramento? Caterina tenta di confidare i suoi "pensieri" al Padre Aladel. Senza successo. Ma il Cielo continuava a manifestarsi, irresistibilmente.

## SANTO VINCENZO E LA VERGINE MARIA

*I Fondatori hanno trasmesso alle Figlie della Carità l'amore e l'imitazione della Vergine. (C.15b).*

In occasione della festa di San Vincenzo (celebrata il 19 luglio in quel tempo), Suor Marta parla con entusiasmo della devozione di san Vincenzo per la Vergine Maria. San Vincenzo non separa la Madonna dall'insieme della sua spiritualità. La sua pietà mariana è sia cristocentrica che cristologica, in relazione alla missione evangelizzatrice presso i poveri. «*La Compagnia delle Figlie della Carità è stabilita per amare Dio, servirlo ed onorare Nostro Signore, loro Maestro, e la Madonna*» (IX,20). Il Signor Vincenzo era persuaso della presenza della Vergine al suo fianco. Ce la propone come modello in tutti i campi della vita spirituale ed apostolica: «*Figlie mie, non è piccola cosa fare la visita... occorre farla per Dio solo e come la Madonna la fece, andando a visitare santa Elisabetta, ossia con ogni dolcezza, amore, carità*» (IX, 258).

Caterina ascoltava attentamente le parole della direttrice, che fece alle Suore del Seminario un regalo: un piccolo pezzo della cotta che portava il Signor Vincenzo un tempo. Ecco Caterina presa da nuovo slancio di vedere la Madonna. Osa chiederlo a san Vincenzo. Si addormenta con questo desiderio: «L'ho inghiottito e mi sono addormentata col pensiero che san Vincenzo mi avrebbe ottenuta la grazia di vedere la Madonna... era così tanto tempo che desideravo vederla». Questa ultima frase traduce la segreta impazienza dell'attesa di Caterina. Si può constatare quanto il Cielo fosse presente nei suoi pensieri e nelle sue parole. E, in questa notte del 18 luglio 1830, il terzo mese del suo Seminario, Dio venne a visitare di nuovo Caterina. Questa volta, non è più una semplice visione. La Vergine Maria venne ad incontrarla e a passare un po' di tempo con lei.

*Chi cerca di seguire Gesù Cristo, incontra colei che lo ha ricevuto dal Padre: Maria (C.15).*

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna...»(Lc 1,39). Durante questa prima apparizione, si diffonde una grande serenità, una calma rassicurante come nel Vangelo della Visitazione. Maria che era entrata nella casa di Zaccaria, arrivò in Cappella con lo stesso passo tranquillo e gioioso per portare il suo aiuto materno a Caterina nel suo percorso vocazionale. Dopo avere superato un momento di dubbio, Caterina ammira la bellezza di quella che chiamava la «mia Buona Madre» fin dalla sua infanzia. Possiamo immaginare senza fatica questo atteggiamento squisito, rispettoso, affettuosa di Maria che suscita in Caterina un tale gesto di fiducia: «ho fatto un balzo

verso di lei». Le parole sono semplici, ma sottolineano un movimento di grande libertà interiore e di ringraziamento alla visita di Maria. Caterina non si diceva forse in fondo al suo cuore, come Elisabetta: «Tu sei benedetta tra tutte le donne ... com'è che la madre del mio Signore è venuta fino a me»? Nella gioia di questa relazione autentica, non hanno forse cantato entrambe il Magnificat?

Come faceva fin dalla sua infanzia, Caterina affida a Maria la sua vita, le sue gioie e le sue difficoltà. Che cosa può risponderle Maria? Muta, sicuramente, dal desiderio di educarla, Maria rievoca con delicatezza e precisione, gli abissi di profondità dell'amore di Dio per Caterina, per la Comunità e l'umanità. Maria l'invita a cercare la volontà di Dio, come lei stessa l'ha fatto il giorno dell'Annunciazione. Le indica anche una missione particolare che Dio vuole affidarle. «Come è possibile questo» (Lc 1,34)? Caterina non lo sa ancora ma accoglie questa missione con l'assicurazione che tutto ciò che Dio vuole, conduce al bene.

Maria continua a comunicare le sue confidenze a Caterina con molte precisazioni, le grandi disgrazie per la Francia e per il mondo. Parla anche delle sanguinose persecuzioni religiose. Maria invita nuovamente Caterina a pregare, dal più profondo di lei stessa, per l'umanità intera, contrassegnata dalla violenza e dalla sofferenza così come leggiamo nella Costituzione 24f:«*Si sentono responsabili di pregare coi poveri, per essi e a loro nome*».

Poi, Maria indica l'altare dove Dio sparge le grazie in abbondanza. Dando prova del suo amore infinito, più niente può essere come prima. Tutto diventa nuovo, bello, giovane, agile. È questa novità, di cui parla Maria, che invita la Comunità a rinnovarsi ed ad impegnarsi e a ritrovare il fervore e la vitalità delle sue origini.

Infine, la visione comincia a comunicare a Caterina progetti che si preciseranno più tardi: la nuova Associazione di Figlie di Maria che il suo confessore dovrà fondare.

***I Fondatori le invitano a contemplare in Maria la Serva umile e fedele dei disegni del Padre, (C.15b).***

L'apparizione del 18 luglio è una straordinaria scuola di fede per Caterina. Maria l'aiuta ad accogliere la sua vocazione di serva dei poveri come un dono di Dio e a realizzarla con la sua grazia. Questo colloquio con Maria sarà, anche, per Caterina un modello nel modo di mettersi in relazione con le sue compagne di comunità. Tutta la sua vita, Caterina avrà questa preoccupazione di costruire la fraternità evangelica con tutti,

alleando un'instancabile pazienza ad una ferma autorità. Infine, Maria conduce Caterina ad abbandonarsi, senza riserva, alla volontà del Padre. Quando verranno le ore più difficili, l'aiuterà a ritrovare il suo vigore orientando il suo sguardo verso "l'altare" ed il Cristo in Croce. Caterina manifesterà un costante dono di se stessa nelle mani di Dio, al punto di rimanere serena e fiduciosa nelle circostanze poco favorevoli che non tarderanno. La Vergine glielo ha lasciato presentire: «Sarai tormentata finché l'avrai detto a colui che è incaricato di guidarti». Caterina trasmette il messaggio. Il suo confessore alza le spalle. Il trono del re Carlo X è solido. Ha appena conquistato l'Algeria. Questa contadina, solida nel lavoro, ha torto di sognare così.:

- Immaginazioni! dice. Non pensarci

E chiude la grata del confessionale. Ora, otto giorni più tardi il 27 luglio, esplose una nuova guerra civile. Il re di Francia, Carlo X, è rovesciato, le chiese sono profanate, le croci rovesciate, le comunità religiose invase e devastate; l'arcivescovo minacciato. Caterina non trionfa e resta silenziosa. Non parla più di niente. Il confessore è sollevato. Avrà finito con le sue visioni.

Ma, quattro mesi più tardi, il 27 novembre, la vigilia dell'Avvento, durante la meditazione delle cinque e mezza, Caterina è, di nuovo presa da un «grande desiderio di vedere la Madonna», un desiderio che viene da più lontano. La Madonna appare a destra, in piedi. È come "un quadro" dice Caterina: un'icona, sul modello dell'apocalisse: «Una donna vestita di sole, la luna sotto i piedi».

### ***I Fondatori le invitano a contemplare (C.15b)***

#### **MARIA, SPERANZA DEI PICCOLI**

Caterina ha gli occhi abbagliati dalla bellezza inespriabile di Maria, riflesso della Bellezza di Dio. Risplendente della luce di Cristo, Maria tiene nelle sue mani un piccolo globo dorato sormontato di una croce. Madre di tutti gli uomini, Maria apre il cuore di Caterina alle dimensioni del mondo e le fa comunicare all'universalità del suo cuore.

***Maria, Madre di misericordia...conduce a suo Figlio coloro che si affidano a lei...***

Poi, dalle sue mani escono fasci della luce di Cristo. Maria si presenta come la messaggera di Dio Padre, colui che «dà cose buone ai suoi figli» (cfr. Lc 11,13). L'amore è, nelle nostre vite, il volto della Luce di Dio? Quando si riceve la bontà radiosa



di Dio, è la gioia. La sua presenza fa vivere. Con Lui, siamo nell'amore. Senza di Lui, è tristezza, i raggi non brillano più. Maria è qui per ricordarlo ogni giorno.

### ***Maria, Immacolata... intimamente unita a suo Figlio...***

Durante questa meravigliosa visione, Caterina legge l'invocazione: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a voi» È percepire Maria come l'immacolata Concezione. Il rovescio della Medaglia localizza tutto, Maria orientata verso Cristo Redentore.

È interessante notare che la Madonna riprende i simboli espressi dai Fondatori come «La luce di Pentecoste» o quello di «girare la medaglia». Nella sua semplicità, la Medaglia dell'immacolata rappresenta tutto un apporto dogmatico a vivere il mistero della Redenzione posto e ruolo di Maria nella Chiesa, dogma dell'immacolata Concezione, Questo «catechismo condensato» si rivolge. particolarmente ai piccoli, agli umili, ai poveri e le rilancio nella speranza.

Caterina trasmise al suo confessore la richiesta di far coniare una medaglia con l'effigie dell'Immacolata che ha visto risplendente dei doni di Dio.

-E' un'illusione-rispose il confessore-Se vuole onorare la Madonna, imiti le sue virtù e non si lasci andare a fantasie.

Caterina si ritirò, apparentemente calma, l'ha osservata attraverso le grata del confessionale. Ne è sollevato. Lei pure. Ha fatto la commissione. ubbidisce al confessore adesso. Sa tutto riportare a Dio, il suo movimento interiore dipende totalmente dalla volontà di Dio. Ma in dicembre, la stessa apparizione si rinnova. E' la terza ed ultima apparizione della Madonna. È un addio:

- Non mi vedrai più, ma sentirai la mia voce durante l'orazione.

### ***La Compagnia è missionaria per natura (C.25).***

Le apparizioni del 27 novembre e di dicembre non suggeriscono forse a Caterina una prospettiva di apertura alla Chiesa, una chiamata all'evangelizzazione dei popoli (cfr C.25b)? Non l'impegnano forse a diventare una serva, per trasmettere la bontà di Dio, sforzandosi con ardore di promuovere un'umanità giusta e fraterna (cf. C.24)?

Come conclusione, si può dire che attraverso queste tre apparizioni, Maria ha rinforzato Caterina nei valori fondamentali che unificano la sua vita di Figlia della Carità: pienezza della vita battesimale, vita fraterna in vista della missione, promozione globale del povero, spirito evangelico di serva dei poveri?

### **CHE COSA SARÀ QUESTA GIOVANE SUORA COSÌ BEN FORMATA PER IL "CIELO"?**

Il 30 gennaio 1831, si conclude il tempo del seminario. Che cosa sarà di questa giovane Suora plasmata in segreto per il "Cielo"? Una semplice Figlia della Carità tra le altre, così discreta che si potrà leggere nelle sue note caratteristiche scritte alla fine del seminario: *«Forte, statura media, sa leggere e scrivere per sé, il carattere è sembrato buono, lo spirito ed il giudizio non sono eminenti, abbastanza mezzi, pia, lavora alla perfezione»*.

Eccetto il suo sogno di bambina, le apparizioni sono limitate ai primi nove mesi del suo seminario. Vivrà il resto della sua vita nella notte della fede, il cuore abitato dall'amore di Nostro Signore, di sua Madre e di san Vincenzo

A Fain, quando, nella sua spontaneità di bambina, Caterina scelse Maria per Madre, questo gesto di fede fu come un avvenimento fondatore nella sua relazione col "Cielo". E, per il giorno della sua prima Comunione con Nostro Signore il 25 gennaio 1818, possiamo rileggere questa coincidenza delle date alla luce del sogno in cui san Vincenzo le verrà incontro per aprirlo alla chiamata di Dio a servirlo nei poveri.

La vigilia della sua morte, Suor Dufès chiese a Caterina: «Non ha paura di morire?». Sembrò stupirsi: «Perché temere di andare a vedere Nostro Signore, sua Madre e san Vincenzo?». Sì, ecco i tre amori che hanno animato tutta la vita di Caterina, sono solo uno

A Reuilly, Caterina faceva ciò che fanno nel mondo migliaia di altre Figlie della Carità, ma lo faceva con una forza d'animo straordinaria, un'umiltà fuori dal comune, un modo di vedere tutto in Dio, di assumere tutto in Lui, di fare tutto per Lui. Non sono le apparizioni che fanno la santità di Caterina ma tutta la sua vita attraversata ed animata da questo unico Amore. (continua)

Suor Anne Prévost

## **PREMIO PER I DIRITTI DELL'UOMO**

Il 6 febbraio 2006, in Stiria, una delle Province dell'Austria, il governatore Franz Voves ha consegnato il Premio dei Diritti dell'uomo a Suor Elisabetta Schwarzl, Figlia della Carità, missionaria in Madagascar dal 1979, nella stessa circostanza sono state premiate altre due persone, una per il sostegno agli scrittori perseguitati, l'altra perché impegnata presso i senza fissa dimora a Graz.

Perché Suor Elisabetta?

Un giornale locale ed il settimanale della diocesi di Graz ne danno la risposta: "Da 14 anni, lavora in un lebbrosario a Faranfangana. Da alcuni anni, si dedica alla lotta contro la tubercolosi a Ranotsara-nord. Lotta anche contro le radici della povertà in Madagascar e si è impegnata in un progetto scolastico".

Il governatore si è interessato molto al lavoro di Suor Elisabetta e le ha espresso il suo rispetto e la sua ammirazione. Il Premio è di 2.500 €. Le sue Compagne si sono congratulate con lei e la ringraziano per la testimonianza vincenziana!